

Madre Michel

messaggio d'amore





SOMMARIO



EDITORIALE	
AZIONI UMANE POSITIVE	P 3
PAPA FRANCESCO NEL CLIMA DEL GIUBILEO E NEL RICORDO DELLE OLIMPIADI	P 6
MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE	
ALLA SCUOLA DI MARIA, MADRE DELLA MISERICORDIA	P 7
I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ: Madre Teresa Michel e le opere di misericordia spirituale	P 9
PERDONARE LE OFFESE	P 10
SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE	P 11
PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI	P 13
SPECIALE	
DON ORIONE E MADRE MICHEL Un'amicizia di qualità superiore (2ª parte)	P 15
PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE	
SAN LEOPOLDO MANDIC – Gigante della Misericordia	P 18
CRONACA	
Da Roma:	P 20
• Casa di Riposo "Teresa Grillo Michel" di Roma	P 20
- Una giornata emozionante	P 20
• Casa di Riposo "Madonna della Salve" di Roma	P 20
- Il potere delle cure	P 21
- La terra trema	P 21
• Casa generalizia:	P 21
- Traguardi di fedeltà	P 22
Da Alessandria:	P 22
• Madre Michel accanto a mamma Ornella	P 22
• I Tesori di Madre Michel a Roma	P 22
• A Roma per il Giubileo dei malati e dei disabili	P 23
Da Quargnento (AL):	P 23
• Quando la Provvidenza ha il colore della fede...	P 23
Da Villa del Bosco:	P 24
• Un fiore per un sorriso	P 24
• Le ragioni di una festa	P 25
• Notizie dal mondo	P 25
Da Bialistok:	P 26
• Giornata mondiale della gioventù	P 26
Dal Brasile:	P 27
• Os 100 Anos do Educandário "Nossa Senhora de Nazaré" – Rio de Janeiro	P 27
• Homenagem à Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência	P 28
• A minha alma engrandece ao Senhor	P 28
• Fidelidade na vida religiosa	P 29
• Preparação para os votos perpétuos na Itália	P 29
• Casa da Hospitalidade: 38 anos de assistência	P 30
Dall'Argentina:	P 30
• Bodas de oro	P 30
• Celebración del día del Niño	P 31
NELLA LUCE DEL SIGNORE	P 32
GRAZIE RICEVUTE	P 34
SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADRE	P 35
ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE DELLA MADRE	P 36
I FIORETTI DI MADRE MICHEL	P 37
I NOSTRI BENEFATTORI	P 38
L'ANGOLO DEL BUONUMORE	P 39

Nell'adempimento di quanto prescritto dal D. lgs 196 - 2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le generalità degli abbonati sono inserite nell'archivio di questa redazione PSDP dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Gli abbonati potranno richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderassero ricevere più la nostra rivista.

La redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

Madonna del Rosario Chiesa matrice, Ginosa (TA)



Salve, Regina,

Madre di misericordia,

vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A te ricorriamo esuli figli di Eva,

a Te sospiriamo gementi e piangenti

in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,

rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,

il frutto benedetto del tuo seno.

O clemente, o pia,

o dolce Vergine Maria.

Amen

DIRETTORE RESPONSABILE
Suor Maria Tamburrano PSDP
Autorizzazione min. n. 166/97

COLLABORATORI
+ Vincenzo Bertolone
Marco Impagliazzo
Ubaldo Terrinoni
Pietro Tamburrano
Flavio Peloso
Pio Marcato

Salvatore Rondino
Domenico Dorato
Giovanni Carenzo
Danilo Poggio
Rita Meardi
Jessica Mattig
Mary Camucci
Erika Morelli
Andrea Sanchez
Piccole Suore della
Divina Provvidenza

RESPONSABILI DELLA TRADUZIONE
SPAGNOLO: Gil Rozas
Mediavilla FICP
PORTOGHESE: Suor Cássia de
Oliveira PSDP

FOTO
Archivio della Congregazione
PSDP

PERIODICO DELLE ISTITUZIONI
ITALIANE ED ESTERE
DELLE PICCOLE SUORE
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Via della Divina Provvidenza, 41
00166 ROMA
TEL. 06 - 6626188
06 - 66415549

E-MAIL E SITO INTERNET
maria.t@piccolesuoredelladivinaprovidenza.it
www.piccolesuoredelladivinaprovidenza.it

ANNO 1977, NS N. 40 DICEMBRE 2016
CAMPAGNA ABBONAMENTI EURO 10,00

STAMPA
TIPOGRAFIA VATICANA



Azioni umane positive

Ogni giorno è pronta per noi un'occasione per fare Opere di Misericordia

EDITORIALE



Può capitare di non accorgercene nemmeno, ma a volte compiamo atti e azioni che, vuoi per educazione civica, vuoi per quel pizzico di coscienza che riusciamo a conservare, vuoi per convinzione e rispetto del credo religioso, ci relazioniamo con il nostro prossimo utilizzando un registro nascosto, che non sappiamo di possedere.

Quella è la nostra parte migliore; se la usiamo essa ci rende belli, aldilà delle apparenze...

Il brano che segue pare sia un esempio di ciò, e potremmo certamente iscrivere il gesto che il protagonista compie, tra le opere di Misericordia. Ma forse lui non lo sa.

«... Mi venne il desiderio di camminare nei bellissimi giardini di Boboli dove trovai molti fiorentini; era domenica e avevano avuto la mia stessa idea.

Nei giardini, vicino ad una aiuola, ignorato quasi da tutti, era seduto un uomo a capo chino, con la mano destra tesa nella richiesta di qualche moneta e con un vistoso cartello appeso al collo dove c'era scritto, con grafia incerta "CIECO DALLA NASCITA". Pochissimi di coloro che passavano lì vicino sembravano notare il mendicante.

Ad un tratto sopraggiunse, sveltesimo, sopra pattini da velocista, un ragazzo che avrà avuto sì e no diciannove o venti anni: uno di quei ragazzi che solitamente la gente guarda un po' storto, con i capelli a cresta di gallo colorati di azzurro e con qualche orecchino alle orecchie e al naso, che gli davano un'aria strafottente e forse di sfida.

Il ragazzo si fermò davanti al cieco, lo studiò un minuto, gli tolse il cartello dal collo e scrisse rapidamente qualcosa sul retro del cartello con un pennarello verde che aveva estratto da una delle numerose tasche del suo giubbotto. Rimise il cartello sul petto dell'uomo e volò via come un fulmine, sparendo in pochi secondi.

Molte persone avevano assistito alla scena e qualcuno si lasciò sfuggire che forse il ragazzo aveva approfittato dell'innocuo mendicante scrivendo sul suo cartello una frase offensiva o umiliante, o che lo mettesse in ridicolo. Parecchi si avvicinarono per

leggere meglio e nessuno andava via senza lasciare nella mano tesa del cieco un po' di soldi e anche qualche banconota. Sembrava che l'intervento del giovane avesse generato un effetto moltiplicatore della iniziale scarsa generosità dei passanti.





Come tutti anch'io lessi, e leggendo capii. Sul cartello, con un artistico stampatello, c'era scritto: "OGGI È UNA BELLISSIMA GIORNATA E IO NON LA VEDO" (Aldo Terracciano)».

LA REDAZIONE

EDITORIAL

Ações humanas positivas

A cada dia nos vem preparada uma oportunidade de fazer Obras de Misericórdia

Pode acontecer de nem mesmo percebermos, mas às vezes realizamos atos e ações que, seja por educação cívica, seja pelo pouco de consciência que conseguimos conservar, seja por convicção e respeito à crença religiosa, nos relacionamos com nosso próximo, utilizando um registro escondido, que nem sabemos possuir.

Esta é a nossa melhor parte; se a usamos, ela nos torna belos, além das aparências...

A passagem a seguir é um exemplo disto e podemos certamente descrever o gesto que o protagonista faz, como obras de Misericórdia. Mas talvez ele não o sabe.

«... Veio-me o desejo de caminhar nos belíssimos jardins de Boboli, onde encontrei muitos florentinos (de Florença); era domingo e haviam tido a minha mesma ideia.

Nos jardins, próximo a um canteiro, ignorado por quase todos, estava sentado um homem com a cabeça baixa, com a mão direita estendida, pedindo algum dinheiro e com um chamativo cartaz pendurado ao pescoço onde estava escrito, com caligrafia incerta: "CEGO DE NASCENÇA". Poucos daqueles que passavam por ali, pareciam notar o pedinte.

De repente, surge rapidamente, correndo sobre patins, um rapaz que teria em torno de dezenove ou vinte anos: um desses rapazes

que frequentemente as pessoas olham com reservas, com cabelos de topete colorido de azul e com alguns brincos a mais nas orelhas e no nariz que lhes dão um ar de arrogância e também de desafio. O rapaz parou diante do cego, o olhou por um minuto, tirou-lhe o cartaz do pescoço e escreveu rapidamente algo atrás do cartaz com um pincel verde que retirou de um dos inúmeros bolsos do seu casaco. Colocou novamente o cartaz sobre o peito do homem e foi embora como um raio, desaparecendo em poucos segundos. Muitas pessoas haviam assistido à cena e, provavelmente, alguém tenha pensado que talvez o rapaz tenha se aproveitado do inofensivo pedinte, escrevendo no seu cartaz uma frase ofensiva ou humilhante ou que o colocasse no ridículo. Muitos se aproximaram para ler melhor e ninguém ia embora sem deixar, na mão estendida do cego, um pouco de dinheiro e também algum cheque. Parecia que a intervenção do jovem tivesse gerado um efeito mul-

tiplicador na pouca generosidade inicial dos transeuntes.

Como todos, eu também li e, lendo, entendi. No cartaz, com artísticas letras de imprensa, estava escrito: “HOJE É UM BELO DIA E EU NÃO O VEJO” (Aldo Terracciano)».

◀ A REDAÇÃO

EDITORIAL

Acciones humanas positivas

Cada día es para nosotras una nueva oportunidad para hacer Obras de Misericordia

A veces ni siquiera se nota, pero se suele actuar y realizar acciones por educación cívica, por ese poco de conciencia que solemos mantener y que nos interpela constantemente, por esa convicción y respeto a las creencias religiosas, nos relacionamos con nuestro prójimo utilizando un registro oculto, que no sabíamos que teníamos.

Esa es nuestra parte mejor; si la sabemos utilizar, ella nos hará más hermosos, más allá de las apariencias... El siguiente pasaje parece ser un ejemplo de ello, y desde luego que podremos adoptar, en las Obras de Misericordia, el gesto que hace el protagonista. Pero tal vez él no lo sabe.

«... Es mi deseo caminar por los hermosos jardines de Boboli donde me encuentro con muchos florentinos (de Florencia), era domingo y habían tenido la misma idea que yo. En los jardines, al lado de una cama de flores, ignorado por casi todo el mundo, un hombre estaba sentado con la cabeza inclinada, con la mano derecha extendida pidiendo alguna moneda y con un llamativo cartel alrededor de su cuello donde estaba escrito con letra temblorosa : “CIEGO DE NACIMIENTO”. Muy pocos de los que pasaban por allí parecían fijarse en el mendigo. Llegó de repente, ligerísimo, sobre patines de velocista, un muchacho que tendría entre diecinueve o veinte años : uno de esos chicos que generalmente la gente lo mira mal, con el pelo en cresta de gallo y teñido de azul y con unos pendientes en las orejas y en la nariz que le hacían parecer arrogante y tal vez desafiante.

El muchacho se detuvo delante del ciego, lo estudió un minuto, le retiró el cartel del cuello y rápidamente escribió algo en la parte posterior del cartel con un rotulador verde que había sacado de uno de los muchos bolsillos de su chaleco. Volvió a poner el cartel en el pecho del hombre y se fue volando como un rayo, desapareciendo en cuestión de segundos.

Mucha gente había presenciado la escena y alguien dijo que quizás el chico se había aprovechado del mendigo inofensivo escribiendo en su cartel una frase ofensiva o humillante, o que le pusiera en ridí-

culo. Varios se acercaron para leer mejor el cartel, pero nadie se fue sin dejar algo de dinero en la mano extendida del ciego e incluso unos cuantos billetes. Parecía como si la intervención del joven hubiera generado un efecto multiplicador de la falta inicial de generosidad de los transeúntes.

Como todos, yo también lo leí, y al leerlo comprendí todo. En el cartel y con letra artística de imprenta, estaba escrito: “HOY ES UN DÍA PRECIOSO, PERO YO NO LO VEO” (Aldo Terracciano)».

◀ LA REDACCIÓN



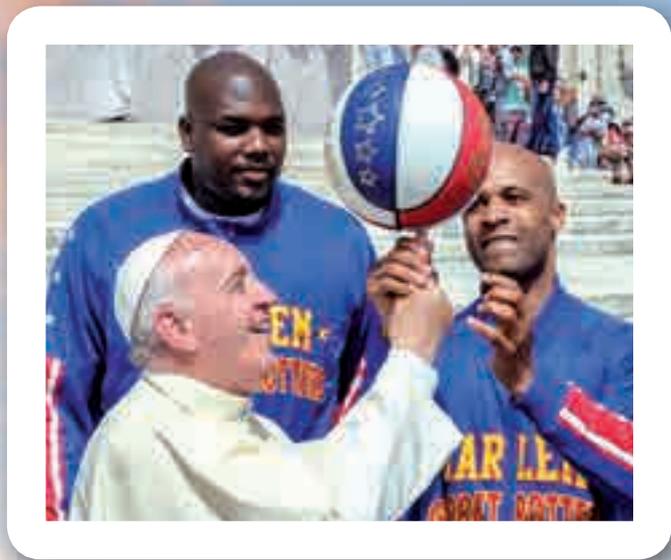


PAPA FRANCESCO

Nel clima del giubileo e nel ricordo delle olimpiadi

La vita è anche un campo di gioco, nel quale si fronteggiano, in lotta senza tregua, il bene e il male. L'Anno giubilare della Misericordia, voluto da Papa Francesco, è il "time-out" che l'allenatore di una delle squadre in gara chiede, per dare modo, con la momentanea sospensione del gioco, agli atleti di prendere fiato e alla guida tecnica di ribadire le migliori strategie da usare.

Il Papa è la "guida tecnica" della squadra cristiana. L'Anno giubilare è il "time-out" che egli ha chiesto, per ricordare ai suoi atleti che la "sola" strategia della squadra cristiana è la Misericordia: di Dio verso gli uomini, degli uomini tra di loro. Le regole del gioco



sono quelle del Vangelo: le sette opere di misericordia spirituale e le sette opere di misericordia corporale. La non applicazione di queste regole genera indolenza, che poi diventa indifferenza, poi intolleranza, poi disprezzo, poi odio, e poi... tanto altro ancora! Ce lo dice la Storia!

Recentemente Papa Francesco ha voluto incontrare un gruppo di donne, redente dallo sfruttamento sulle strade. In tempi molto lontani, e molto "oscuri", altri uomini di Dio si gloriavano di accompagnare al rogo queste nostre sorelle sfortunate.

Il Papa, guida tecnica della squadra cristiana, nel "time-out" dell'Anno giubilare, sta dicendo a noi, suoi atleti, che è "astuzia" del male velare di "pietismo" l'amore "che manca".

Che splendido allenatore è Papa Francesco!

PIETRO TAMBURRANO





Alla scuola di Maria, madre della misericordia

Nel corso di questo Anno Santo della Misericordia, la dolcezza dello sguardo di Maria ci ha accompagnato e ci ha fatto riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina, perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende "di generazione in generazione" (Lc. 1,50).

Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria (Bolla di indizione del Giubileo, *Misericordiae Vultus*, emessa da Papa Francesco). Anche la nostra Beata Madre Teresa Michel ha fatto della misericordia la missione della sua vita. A Lei affidò in momenti di ansia i passi trepidi della Congregazione. Da Lei con cuore di figlia tutto attese e ottenne per un più crescente e solido affermarsi delle finalità e degli scopi perseguiti in lunghi anni di fatiche, di speranze, di prove. Madre Michel volle che la Madonna fosse la gioia, la consolazione di tutte le anime donate dal Signore alla Piccola Opera. Tutti e sempre esortava a porsi sotto il suo manto materno e protettore (cfr. *Alla scuola di Madre Teresa Michel*). In una sua lettera del 19 febbraio 1925 così scrive: «*Mi sento stanca e presso la fine, e purtroppo non potrò vedere il risveglio morale che tanto desidero di quest'opera di misericordia e di carità del Cuore SS.mo di Gesù Eucaristico. A me non rimane che di pregare il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*». All'origine della nostra Congregazione c'è un progetto di misericordia e di carità che lo Spirito Santo ha ispirato alla Fondatrice. Ella non ebbe paura di attuarlo, e noi Sue Figlie spirituali desideriamo essere coerenti e fedeli.

Nel prossimo Capitolo Generale, che si svolgerà a Roma dal 2 febbraio al 26 febbraio 2017, noi Sue Figlie rifletteremo e promuoveremo un nuovo cammino di conversione della Congregazione, in fedeltà al carisma di fondazione e alla strada indicata alla Chiesa di oggi, quella voluta e desiderata da Papa Francesco: «*Mi piace una Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza*». (Papa Francesco – Convegno nazionale, Firenze 2015). Non era questo il sogno anche di madre Teresa Michel per le Sue Figlie: «*Essere madri e sorelle dei piccoli e dei poveri*»?

◀ SUOR NATALINA ROGNONI, PSDP

MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE



MENSAGEM DA MADRE GERAL *Na escola de Maria, mãe da misericórdia*

No curso deste Ano Santo da Misericórdia, a doçura do olhar de Maria nos acompanhou e nos fez redescobrir a alegria da ternura de Deus. Ninguém como Maria conheceu a profundidade do mistério de Deus feito homem. Tudo em sua vida foi plasmado pela presença da misericórdia feita carne. A Mãe do Crucificado Ressuscitado entrou no santuário da misericórdia divina, porque participou intimamente do mistério do seu amor. Escolhida para ser a Mãe do Filho de Deus, Maria foi preparada pelo amor do Pai para ser a Arca da Aliança entre Deus e os homens. Guardou no seu coração a divina misericórdia em sintonia com o seu Filho Jesus. O seu canto de louvor, na entrada da casa de Isabel, foi dedicado à sua misericórdia que se estende "de geração em geração" (Lc. 1,50).



MENSAJE DE LA MADRE GENERAL

En la escuela de María, madre de la misericordia

Durante este Año Santo de la Misericordia, la dulzura de la mirada de María nos ha acompañado y nos ha hecho redescubrir la alegría de la ternura de Dios. Nadie como María ha conocido la profundidad del misterio de Dios hecho hombre. Todo en su vida fue moldeado en la presencia de la misericordia hecha carne.

La Madre de Cristo Resucitado entró en el santuario de la misericordia divina, porque participó íntimamente en el misterio de su amor. Elegida para ser la Madre del Hijo de Dios, María fue preparada desde siempre por el amor del Padre para ser Arca de la Alianza entre Dios y los hombres. Guardaba en su corazón la misericordia divina en sintonía con su Hijo Jesús. Su canto de alabanza, en el umbral de la casa de Isabel, lo dedicó a la misericordia que se extiende “de generación en generación” (Lc. 1,50).

También nosotros estábamos presentes en aquellas palabras proféticas de la Virgen María (Bula de la convocatoria del Jubileo, *Misericordiae Vultus*, lanzada por el Papa Francisco). También nuestra Beata Madre Teresa Michel ha hecho de la misericordia la misión de su vida. A Ella se confió en los momentos de ansiedad y en los momentos más delicados de la Congregación. Desde Ella, con un corazón filial, todo lo espera y obtiene una afirmación cada vez mayor y más sólida de la finalidad y objetivos perseguidos durante largos años de fatigas, esperanzas y pruebas.

La Madre Michel quería que la Virgen fuese la alegría y el consuelo de todas las almas entregadas al Señor en la Pequeña Obra. Siempre exhortaba a todos a ponerse bajo su manto maternal y protector (cfr. *En la escuela de Madre Teresa Michel*). En una carta suya del 19 de febrero de 1925 escribe así: «*Me siento cansada y presiento el final, y por desgracia no podré ver el despertar moral que tanto deseo de esta obra de misericordia y de caridad del Corazón Santísimo de Jesús Eucaristía. A mí no me queda más que pedir al Señor de la mies, para que envíe obreros a su mies*». En el origen de nuestra Congregación hay un proyecto de misericordia y caridad que el Espíritu Santo inspiró a la Fundadora. Ella no tuvo miedo de llevarlo a la práctica, y nosotras, Sus Hijas espirituales, queremos ser coherentes y fieles.

En el próximo Capítulo General, que tendrá lugar en Roma del 2 al 26 de febrero de 2017, nosotras, Sus Hijas, reflexionaremos y promoveremos un nuevo camino de conversión de la Congregación, en fidelidad al carisma de fundación y a la senda indicada por la Iglesia actual, querida y deseada por el Papa Francisco: «*Me gusta una Iglesia inquieta, siempre muy cercana a los abandonados, a los olvidados y a los imperfectos. Quiero una Iglesia con el rostro de madre, que comprenda, acompañe y acaricie*». (Papa Francisco – Conferencia nacional, Florencia 2015). ¿No era éste también el sueño de la Madre Teresa Michel para Sus Hijas: «Ser madres y hermanas de los pequeños y los pobres»?

Também nós estávamos presentes naquelas palavras proféticas da Virgem Maria (Bulla de introdução do Jubileu, *Misericordiae Vultus*, emitida pelo Papa Francisco). Também a nossa Beata Madre Teresa Michel fez da misericórdia a missão da sua vida. A Ela confiou, nos momentos de ânsia, os passos frágeis da Congregação. Dela, com coração de filha, tudo esperou e obteve um crescente e sólido afirmar-se das finalidades e objetivos perseguidos nos longos anos de fadiga, esperanças, provas.

Madre Michel quis que Nossa Senhora fosse a alegria, a consolação de todas as almas dadas pelo Senhor à Pequena Obra. A todos e sempre, exortava a colocar-se sob o seu manto maternal e protetor (cfr. *Na escola de Madre Teresa Michel*). Numa carta de 19 de fevereiro de 1925 assim escreveu: «*Vejo-me cansada e perto do fim, e infelizmente não poderei ver o despertar moral que tanto desejo desta obra da misericórdia e da caridade do Coração SS.mo de Jesus Eucarístico. A mim não resta que pedir ao Senhor da messe que mande operários à sua messe*». Na origem da nossa Congregação existe um projeto de misericórdia e de caridade que o Espírito Santo inspirou à Fundadora. Ela não teve medo de vivê-lo e nós, Suas Filhas espirituais, queremos ser coerentes e fiéis.

No próximo Capítulo Geral, que acontecerá em Roma de 2 a 26 de fevereiro de 2017, nós Suas Filhas refletiremos e promoveremos um novo caminho de conversão para a Congregação, na fidelidade ao Carisma de fundação e ao caminho indicado à Igreja de hoje, almejada e desejada pelo Papa Francisco: «*Gosto da Igreja inquieta, sempre mais próxima dos abandonados, dos esquecidos, dos imperfeitos. Desejo uma Igreja com o rosto de uma mãe, que compreenda, acompanha, acaricia*». (Papa Francisco – Convenção Nacional de Florença – 2015). Não era este o sonho também de Madre Teresa Michel para as Suas Filhas: «Ser mães e irmãs dos pequenos e dos pobres»?

IRMÃ NATALINA ROGNONI, PIDP

HERMANA NATALINA ROGNONI, PHDP

Madre Teresa Michel e le opere di misericordia spirituale

Mentre il Giubileo della Misericordia si chiude, “l’anno di grazia” annunciato da Gesù (Cfr Lc 4, 20) continua nella vita della Chiesa e nella vita personale di ciascun credente.

Riprendiamo quindi la nostra riflessione sugli ultimi tre enunciati delle opere di misericordia spirituale e la loro attualità, diffondendo il pensiero della nostra Fondatrice sulla testimonianza della carità, cuore del Vangelo e anima della vita ecclesiale.

«**Perdonare le offese, Sopportare pazientemente le persone moleste, Pregare Dio per i vivi e per i morti**» – trattati rispettivamente dal professor Marco Impagliazzo presidente della Comunità di S. Egidio, s. e. mons. Vincenzo Bertolone arcivescovo metropolita di Catanzaro – Squillace e padre Ubaldo Terrinoni OFM Capp. biblista – potranno suscitare un serio esame di coscienza che sfoci in una esperienza di misericordia concreta. La vera *porta santa*, che siamo chiamati a varcare, è la vita dell’altro, per prendercene cura nei gesti eloquenti del servizio e della compassione, riscoprendo un’autentica fedeltà al Vangelo.

Un pensiero di Madre Michel risalente al 5 luglio 1917 dice: «Bisogna abituarsi a vedere la volontà di Dio in tutti gli avvenimenti [...] e dire il fiat amoroso e rassegnato di un buon figlio al proprio padre [...] E non è tale Dio per noi? [...] Amiamolo dunque e in Lui poniamo tutte le nostre speranze». Anche quella di essere «matri e sorelle amorse dei piccoli e dei poveri, essendo questa la caratteristica indispensabile ed essenziale d’una Figlia della Divina Provvidenza chiamata ad incarnare l’angelo della pietà nel campo del dolore» (Bozza del 1° Regolamento scritto da M. Teresa Michel).

Perdonare le offese

«Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Matteo 6, 14-15). Ma è possibile tutto questo all’umana debolezza? Il Signore non ci comanda forse una cosa superiore alle nostre forze? La risposta sta nelle parole dell’apostolo San Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Filippesi 4, 13).

Sopportare pazientemente le persone moleste

Come comportarsi? San Paolo scrive: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo», che è l’amore (Galati 6, 2). Di fronte al comportamento fastidioso di una persona possiamo ribellarci, bronto-

I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ



lare, o apertamente di fronte o meno francamente alle spalle; oppure possiamo tacere e sopportare. Ma la sopportazione da sola è povera e può essere anche un comportamento stupido. È perciò l’amore” che dà significato cristiano alla sopportazione, che la rende pienamente accettabile e la trasforma in “opera di misericordia”.

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Scrivendo ai cristiani di Roma, san Paolo ricorda che: «Nessuno di noi [...] vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ...» (Rm 14, 7; cf 1Cor 12, 26-27). L’invito a “pregare per i vivi e per i defunti” non è una piccola pratica devozionale, ma si basa su una grande e splendida verità: la comunione dei santi. La Chiesa educa in continuazione in tutta la Liturgia, che è la sua preghiera pubblica e ufficiale, all’esercizio di quest’opera di misericordia. Nella preghiera eucaristica noi preghiamo sia per i vivi che per i defunti. Quindi, partecipando consapevolmente alla Liturgia, esercitiamo già quest’opera di misericordia.

◀ SUOR MARIA TAMBURRANO, PSDP

Perdonare le offese

Il perdono delle offese non è per i cristiani un semplice precetto, ma è nel cuore del messaggio evangelico perché legato alla carità. Sono numerosi, infatti, i passaggi dei Vangeli che parlano di questa che si potrebbe definire una “necessità” per i credenti. Come quando, in Mt. 18,22, si raccomanda di perdonare non solo sette volte, ma addirittura settanta volte sette, che vuol dire infinitamente. Ma è soprattutto significativo che questo invito di Gesù sia inserito nella preghiera che lui stesso ci ha insegnato, il Padre Nostro (Mt. 6, 9-13), con il passaggio che ripetiamo in ogni nostra liturgia eucaristica: “rimetti a noi i nostri debiti (offese) come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, ulteriormente precisato nei versetti 14-15, dove si parla di un perdono del “Padre celeste” legato a quello che noi sapremo offrire ai nostri fratelli. Si tratta quindi, in modo evidente, di un elemento centrale per la vita cristiana, che non si può mettere da parte o depotenziare attraverso eccessive mediazioni nei rapporti personali.

Madre Teresa Michel, discepola del Vangelo nel nome della carità, ha sempre avuto una particolare attenzione a questo tema, anche perché legato in modo stretto alla fraternità e quindi alla vita comunitaria che aveva avviato a partire dalla fine dell'Ottocento con le sue sorelle nella sua Alessandria. Appaiono dai suoi scritti due dimensioni che si intrecciano fra loro: quella di un richiamo evangelico alle sue “piccole suore” – e a se stessa, come discepola prima che Madre – e quella di una preoccupazione pastorale attenta a tutto ciò che, come le offese, può dividere le diverse famiglie che aveva creato e che non era sempre agevole seguire, in alcuni casi anche per la distanza, come le missioni in America Latina. Già nel “Primo regolamento” della vita comune si coglie bene quanto fosse importante per la Fondatrice delle Piccole suore della Divina Provvidenza proprio l'armonia nei rapporti reciproci: «Nessuna – si legge – dia volontariamente occasione di sofferenza e disgusto alle Consorelle, ma ciascuna sia sempre disposta a soffrire tutto da esse senza lagnarsi e mormorarne, anzi scusandole come vorrebbero essere scusate se si trovassero al loro posto». Un discorso che riguardava chi aveva subito offese, ma a maggior ragione chi riconosceva di avere



offeso un'altra persona: «Non tardi a chiederle perdono e non si vergogni di farlo inginocchiandosi dinanzi a lei; specialmente se l'offesa fu fatta in pubblico».

In altre parole occorre risolvere subito i contrasti interni, considerati inevitabili, ma da affrontare senza attendere tempo per evitare che si ingigantissero. Per Teresa Michel è infatti la carità l'unico metro di giudizio possibile: «Vi conoscerò per vere mie spose e discepoli, – dice il Signore – se vi amate una coll'altra; la carità è la sola vera prova che siete vere figlie di Dio» (dalla Regola).

È la preoccupazione evangelica e, insieme, tutta pastorale che Madre Michel ha per le sue consorelle. Dato infatti che «... non vale la pena di avere delle case se si perdono le figlie e Dio prima di tutto mi domanderà conto di queste anziché di quelle; e così si rivolge da Queluz de Minas il 27-10-1920 a Suor Cherubina, che era malata: ... sta pure sicura che, se avessi qualche cosa da perdonare, l'ho già fatto da molto tempo, e ti voglio sempre bene come te ne vogliono tutte le Suore che conosci e che sono pronte ad abbracciarti con tutto l'affetto di vere sorelle appena sia dato loro di farlo».

Da questa lettera emerge in modo chiaro quanto l'affetto e la vicinanza fossero, per la beata Michel, il necessario accompagnamento del perdono. Un aspetto importante che cerca di comunicare alle Piccole Suore della sua congregazione, come quando, scrivendo alla superiora di una delle sue case (il 5 gennaio 1914, da Alessandria), le raccomanda di non fermarsi al rimprovero nei confronti delle sue consorelle: «Sii generosa, sii madre a quelle figlie, non aver paura di far troppo. Amale prima di tutto per l'anima e per questa siamo pronte a fare qualunque sacrificio. Credi che anch'esse ti vogliono bene, e se mancano qualche volta sii subito pronta a perdonare, e le guadagnerai più così che gridando e lamentandoti». Una vita riconciliata con la carità e non con la durezza, di cui rallegrarsi, come spiega in un altro passaggio della stessa lettera: «Non affliggerti dunque più per queste cose che sono passate. Ora non vi sono più divisioni e ti puoi immaginare come ne sono contenta».

La stessa raccomandazione è presente anche in altri scritti della Fondatrice delle Piccole Suore, come quando, il 31 ottobre del 1938, scrive da Alessandria a suor Amalia per invitarla a non lamentarsi delle consorelle: «... Sii generosa dimenticando e perdonando generosamente i torti che, certo involontariamente, ti possono essere stati fatti. Oh, figlia mia! Come Gesù ricompensa questi atti di generosità e di fiducioso abbandono nel Suo amore! E che dolce conforto dà all'anima la fiducia di poter così ottenere da Lui ampio perdono di tutte le nostre infedeltà e grazie speciali per assicurarci gioie e riposo infinito, a suo tempo, lassù».

Lo stesso discorso vale, significativamente, per il perdono rivolto a chi non apparteneva alla congregazione, come si legge in un'altra lettera, sempre a suor Amalia, di qualche anno prima. Riguardava l'atteggiamento da tenere nei confronti di suo padre, che in passato l'aveva avversata, ma che in quel momento era gravemente malato: «Va' dunque a fargli una breve visita. Tuo padre quando venne qui per la tua vestizione si accostò ai Santi Sacramenti. E sono sicura che una tua parola di fede e di affetto gli farà del bene e lo disporrà al grande passo se il Signore lo chiamerà», aggiungendo la necessità di «non ricordare per perdonare il male che può avere fatto» in passato.



Ma proprio per indicare la difficoltà di ergersi ad arbitro di ogni disputa e la necessità di vivere una vita perdonata, la beata Michel raccomanda anche il sacramento della confessione: «Ho ricevuto la tua – scrive a Suor Leonarda il 12 luglio 1937 – e mi ha fatto piacere sentire che ti ha fatto pena di non avermi più trovata in Casa Madre, perché avresti dovuto presentarti almeno la sera prima della mia partenza... Ma è a Gesù che ti devi presentare, cioè al Sacerdote che lo rappresenta nel tribunale della penitenza, e avresti subito trovato col perdono la pace dell'anima. Per carità, figlia mia, non lasciarti abbattere! Sono prove che si vincono con un atto di umiltà e di fiducia nel Cuore misericordioso di Gesù... Egli è tanto buono ed è sempre pronto a perdonare a chi si presenta a Lui con umiltà e confidenza... Fallo dunque subito per evitare che il nemico accresca le difficoltà».

È di rilievo, infine, nonché di grande attualità, anche la richiesta di perdono collettivo, considerata necessaria di fronte all'inizio del primo conflitto mondiale e contenuta in uno scritto del 9 giugno 1915: «Purtroppo la tanto temuta guerra è scoppiata dal 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice... Tutti abbiamo dei parenti soldati, ed è una desolazione generale. Voglia il Signore che il terribile flagello cessi presto, e che il mondo rinsavisca riconoscendo che abbiamo provocato coi nostri peccati la giustizia divina, e che invocando misericordia e perdono, il Signore si plachi e ci doni la pace».

■ MARCO IMPAGLIAZZO
PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Sopportare pazientemente le persone moleste

Introduzione

Scrivendo ai Galati, Paolo ricordava – enumerandole – «le azioni che provengono dalla carne che ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito che ha desideri contrari alla carne» (dissolutezza, idolatria, inimicizie, discordie, gelosie, risentimenti) e «all'opposto: amore, gioia, pace, benignità, pazienza...» (Gal 5, 21-22). Poi, prima di passare ai consigli pratici e ai saluti, concludeva il paragrafo con questa bella

e paterna esortazione: «Se viviamo dello Spirito, camminiamo seguendo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri» (ivi, 25-26). Tre anni prima di questa lettera ai Galati, aveva scritto ai Fedeli di Corinto (55) per condannare certi abusi che si erano verificati in quella comunità e per ricordare che i carismi certamente valgono, però debbono essere vivificati dalla carità. Nacque l'inno alla carità (1 Cor 13, 13), che si conclude così: «Perciò [in questa vita] rimangono solo queste tre grandi realtà: fede, speranza e carità. La più grande di tutte, però, è la carità». Su questo pilastro si fonda la misericordia in ogni sua espressione, cioè in ogni sua opera sia spirituale sia corporale.

La sesta opera di misericordia spirituale

Delle opere di misericordia spirituale, la sesta è «sopportare pazientemente le persone moleste». Vediamo gli insegnamenti che ci offre la venerata Madre Michel, che della carità è stata simbolo ed interprete.

Quest'opera è un invito ad essere tolleranti, longanimi con chiunque ci arrechi un disturbo, un fastidio, un incomodo mentre stiamo lavorando o siamo – comunque – presi da qualche occupazione. Ricordiamoci che tra le virtù c'è la pazienza, che poi è un atteggiamento, un *modus operandi* che ci è stato insegnato ed è insegnato pressoché ovunque. A questo argomento aggiungiamo, poi, perché abbia un peso specifico maggiore, che la pazienza è una connotazione della vocazione cristiana. Non a caso Paolo ci ammonisce di procedere «con tutta umiltà e mansuetudine [...] premurosi nel conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace» (Ef 4, 2-3).

Molesto è chi, ad esempio, al telefono vorrebbe trattenerci con un'interminabile serie di confidenze o pettegolezzi, chi fa rumori molesti (radio, televisione, lavori domestici...), chi parcheggia la propria auto nel posto riservato a noi. Però, siccome nessuno di noi è «senza peccato», sforziamoci di non essere spietati nell'affibbiare solo al prossimo dei difetti, delle lacune che sono anche... nostre! E, inoltre, non tutte le azioni classificate «moleste» sono causate da cattiva volontà e magari hanno la loro origine oltre, più a monte. Anche Gesù ha incontrato molte persone moleste, prima ancora di incontrare gli irriducibili nemici ed assassini...



Madre Michel e i molesti

Madre Teresa Michel si presenta a noi come un esempio di eroica dedizione. Ella, infatti, era l'incarnazione del Vangelo. Come don Bosco, era convinta che è volontà di Dio che agiamo da santi. Ed i santi sono persone che edificano la Chiesa con la loro carità. In una lettera a suor Cherubina scrive: «Finché siamo su questa terra troviamo sempre delle contrarietà, delle angustie, delle contraddizioni e delle creature, permesse dal nostro caro Signore, per esercitarci nella virtù, e particolarmente nella pazienza. Come faremmo a meritarcì la corona se non avessimo nulla da soffrire? E il più sovente queste contraddizioni ci vengono da persone buone forse anche sante, e che non credono di far male o di farci pena agendo in questo modo... E noi che dobbiamo fare? Sopportare con pazienza, con generosità la diversità di carattere, di educazione specialmente delle sorelle che ci fanno a volte soffrire tanto; prendere il buono che vediamo in esse e sopportarne i difetti, pensando che noi per (le) prime abbiamo tanto bisogno d'indulgenza e di compatimento per i nostri».

Tra le lettere più datate (1901, 1905, 1906) ce n'è una scritta al Vescovo, dove racconta un po' della sua storia: «Madre finora mi hanno chiamata le figlie, perché le ho raccolte. Ma altra cosa è il raccogliere e ben altra il dirigerle e il guidarle nelle vie della perfezione! Mi permetta quindi V.E.R. che mi ritiri per imparare a diventare prima religiosa e non essere di cattivo esempio alle altre. Chiedo intanto per queste e per me la Santa Regola e l'approvazione del nostro Istituto [...]. Qualunque prova mi sento di sopportare coll'aiuto del Signore, come figlia umile e ossequiente della Chiesa, e perciò dei nostri legittimi Superiori» (19.3.1901).

Tra le direttive per le religiose del suo Istituto, impartì quelle relative all'obbedienza (Non temete ancorché la Madre Superiora vi assegnasse nell'impiego una compagna difettosa o antipatica, o di carattere contrario tanto da non poterla sopportare in pace, ma confidate in Dio che protegge gli obbedienti, che non mancherà mai la vostra pace e tranquillità).

Del 10 ottobre 1906 è la lettera indirizzata da Queluz (località del Brasile, dove era stata aperta una casa-filiale delle Piccole Suore della D.P.) al Vescovo della diocesi per perorare la causa di una novizia: «È vero che, purtroppo, qualcuna fece delle imprudenze che le meritavano un castigo e d'essere stata allontanata da Superiora. Ma essa fu castigata, e severamente castigata, per due anni. Ora è una semplice Suora, è anziana, e come tale si deve pure usarle la carità di sopportarla nella Congregazione per la quale pur fece tanti sacrifici. Ha sbagliato, ma ha fatto penitenza, ed è pronta a riparare con tutte le sue forze. Le si deve dunque rifiutare il perdono e ridurla alla disperazione? Io la portai per aiuto, avendo ancora poco personale e per tenerla ben vicina e soggetta in Noviziato, e certo per non metterla in codesta Casa contro la volontà dei Superiori. Credetti solo di poterla far fermare qualche giorno dopo il viaggio per usarle quella carità che si userebbe a qualunque persona, e che le Suore sono obbligate, più delle altre, ad usare fra di loro».

A parte la corrispondenza ufficiale (autorità religiose o civili), nell'animo della Madre vivono le "figlie", special-



mente quelle che vivono in case lontane. Da Alessandria, il 19 settembre 1915, l'"affezionatissima Madre Michel delle Piccole Suore della Divina Provvidenza" si raccomanda alla "carissima Suor Immacolata" di «accogliere le deliberazioni del Capitolo col rispetto, la sommissione di cuore, la confidenza serena che si deve all'espressione indubbia della volontà del Signore. Soprattutto vi supplico di non dimenticare mai, che come la Legge Divina si compendia nel precetto di amore, così la fedele, feconda, perfetta osservanza delle Costituzioni date dalla Santa Chiesa all'umile Congregazione nostra, dipende dall'esercizio della carità. Amatevi, figlie mie, le une le altre, amate le Superiori che Dio vi designa, sforzandovi di veder in Esse lo stesso vostro Sposo Gesù, nei loro i Suoi comandi. Così, solo così, ci aiuteremo a vicenda e fruttuosamente a sopportare il peso del dovere ed a farci sante. La santità di ciascuna di voi è lo scopo della vocazione che Dio, per sua bontà, vi ha dato, è in cima ad ogni mio desiderio, è l'unica mia vera consolazione. Datela, o Figlie, alla vostra Madre che, con tutta l'anima, prega Gesù a benedirvi, a preparare a tutte la gioia della riunione eterna, lassù».

Il medesimo concetto viene espresso a Suor Cecilia (da Alessandria, 20 giugno 1928) quando le scrive: «Non mi sono risparmiata le croci, e qualcuna anche un po' pesante e dolorosa, ma confidando in Dio spero di aver la forza di poterla sopportare con merito». E poi pregare, pregare molto. È questo un altro punto fermo delle raccomandazioni della Madre. D'altronde, sfruttare i carismi di "pietre vive" dedicando del tempo al servizio della comunità è seguire gli insegnamenti della Chiesa.

Affettuosissima è la lettera che ella spedisce da Queluz alla "carissima Suor Maria" «Ho ricevuto la cara tua, e mi hai fatto piangere, tanto appare la tua tristezza e desolazione in ogni linea di essa. Ma perché, mia carissima, ti lasci abbattere così? Non vuoi farti santa adunque, e non sai che per guadagnarsi un bel posto in Paradiso bisogna soffrire su questa terra? Vedi che tentazione è la tua! Di credere che non ti vogliono bene, che anzi ti maltrattano, e che la madre non rimedia, e fors'anco applaude alle mormorazioni che fanno contro di te. Ma, figlia mia, come posso chiudere la bocca a tutte? Lo vorrei davvero, perché la mormorazione è offesa di Dio, e me ne dispiace tanto, ma purtroppo finché mondo sarà mondo non sarà possibile

di togliere il peccato, e bisognerà sopportare il male, e procurare di ripararlo per quanto si può. [...] San Giuseppe, a cui ho raccomandato tanto *la Sua Casa*, ti aiuterà e conforterà, ne sono certa, a sopportare tutto per amor suo. Anch'egli non fu molto ben trattato su questa terra».

Molto bella, e pertinente al tema che qui sto trattando, è la lettera che la Madre invia il 3 maggio 1926 da Alessandria a suor Amalia: «Mia cara figlia, non mi sorprendono queste piccole miserie che possono disturbare sì, ma non farci del male quando le prendiamo dalle mani di Dio che non vuole certamente il male, ma lo permette per esercizio di virtù. Che meriti ci faremmo se non avessimo l'occasione di vincere le nostre passioni, e specialmente l'amor proprio, che è tanto vivo in noi e che, per quanto ci sforziamo, cerca sempre di far capolino e turbare la nostra pace? Cerca quindi di farti superiore a queste miserie, e di non dar loro più importanza di quella che hanno. Abbi sempre la retta intenzione di operare per *Dio solo*, e aiuta le tue sorelle in quello che puoi, e che ti pare più necessario procurando di non fare troppe differenze per non destare la gelosia. Tutto si deve sacrificare per conservare la pace... Se si perde questa, la vita di Comunità diventa insopportabile, e non si può più fare il bene che si deve, e che il Signore aspetta da noi. Coraggio dunque! Il tempo passa così presto che quasi siamo già al termine dell'anno scolastico. Alla fine di Luglio incomincerà la 1ª muta dei S.ti Esercizi, e allora ci vedremo, e si faranno anche dei cambiamenti se saranno necessari. Intanto solleva il tuo spirito alla cara Mamma Celeste che ti aiuterà a sopportare tutte le piccole croci quotidiane, e sii tu stessa un cuscinetto sempre soffice per impedire gli urti che potrebbero succedere... cioè sii tanto buona, più buona che giusta, per tacere e soffrire, ed amare tutte per amore di Dio».

L'ultima lettera in ordine cronologico alla quale attingo è del 3 gennaio 1939: quindi un arco di tempo di 38 anni, partendo dalla lettera al Vescovo del 19/3/1901, all'inizio del XX secolo, da qualcuno definito "breve". Scrive da Alessandria a suor Taddea (ignoro la destinazione) per ringraziarla dei graditi auguri di Natale 1938, che contraccambia con questi pensieri: «Grazie della tua letterina che mi ha portato i tuoi buoni auguri Natalizi e che io ti ricambio di cuore per il nuovo anno. Gesù Bambino ti dia la salute e la Sua pace che ci dà forza per sopportare tutte le piccole croci che s'incontrano nel cammino di questa vita. Coraggio dunque, e in alto il cuore per prendere dalle sue mani tutti gli avvenimenti lieti o tristi di questa vita, e farcene dei meriti per il cielo. (Che tu) Sia buona e piena di carità colle sorelle e generosa nel compatire i loro difetti, come anche noi abbiamo bisogno del loro compatimento».

Conclusioni

In quest'anno giubilare straordinario della misericordia scrive il Papa nella Bolla "Misericordiae vultus": «Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato la via della misericordia. La giustizia è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e

più significativa». Ma è necessaria anche la pazienza cristiana, da esercitare – appunto – con spirito di misericordia, indispensabile per praticare la sesta opera di misericordia spirituale. La pazienza (rivestita di tanta carità) va esercitata negli inevitabili disagi, negli imprevisti, relativizzando e affrontando con serenità le diverse situazioni e guardando sempre gli aspetti positivi che ci possono essere (e spesso ci sono). Bisogna cristianamente mirare alla convivenza sociale con un reciproco arricchimento, proprio come fece Madre Michel. Ogni persona che il Signore ci mette accanto è da considerare un compagno di viaggio che ci potrà arricchire umanamente e spiritualmente consapevoli che tutti possiamo sbagliare, danneggiare gli altri, provocare irritazione e nervosismi, spesso senza volerlo. È allora che la pazienza diventerà la nostra salvezza perché saprà attenderci, concedendoci il tempo per correggerci. Tutti abbiamo reciprocamente bisogno di perdono e pazienza, per rinascere e ricominciare.

✠ MONS. VINCENZO BERTOLONE

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CATANZARO – SQUILLACE

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Siamo responsabili di tutti

Le quattordici opere di misericordia sono state designate saggiamente dalla teologia perenne come *il breviario dei nostri doveri verso il prossimo*. Un tempo non lontano, nelle lezioni di catechismo venivano fatte apprendere a memoria, con la pressante raccomandazione di ripeterle nelle preghiere del mattino e della sera, e con l'implicito invito non solo a non dimenticarle, ma soprattutto a viverle e farle proprie nel feriale.

Le opere di misericordia spirituale, proprio perché *spirituali*, non implicano tanto gesti o opere esteriori, quanto invece esigono un concreto impegno quotidiano del nostro cuore, del nostro spirito, di tutto il nostro mondo interiore. Così queste "opere" non ri-





sultano soltanto un misericordioso soccorso per i nostri fratelli vivi e defunti, ma costituiscono anche un itinerario spirituale di santità per colui che quotidianamente si impegna a viverle e a praticarle.

La settima opera di misericordia ci fa ritrovare alle prese con la vicenda penultima e ultima del nostro pellegrinaggio terreno, e ci sollecita a pregare per i vivi e per i morti. Siamo impegnati a dilatare il nostro orizzonte cristiano per vivere la solidarietà col prossimo, perché noi tutti formiamo “un solo Corpo” mistico con Cristo Gesù (Rom 12,5) e perché Dio Padre può sempre raggiungerci col bruciante interrogativo, che echeggia nelle prime pagine della Bibbia: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9).

Nel capolavoro di Feodor Dostojevskij, *I fratelli Karamazov*, il mistico Zosima rivolge ai suoi confratelli monaci questo eloquente monito in chiave di responsabilità: «Ciascuno di noi è responsabile di tutto e per tutti sulla terra, non solo a causa della comune colpa originaria, ma ciascuno lo è individualmente per tutti gli uomini e per ognuno sulla terra. E ciascuno di noi avrà il dovere di purificare con le proprie lacrime tutti i peccati».

Una incessante preghiera di intercessione

Siamo chiamati a pregare per tutti: vivi e defunti. L'apostolo Paolo, rivolgendosi al diletto discepolo Timoteo, lo esorta a indirizzare al Signore «domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini» (1Tim 2,1). Il martire del nazismo Dietrich Bonhoeffer nella sua opera *La vita comune* afferma che «una comunità cristiana o vive dell'intercessione reciproca dei suoi membri o altrimenti perisce», in quanto perde il motivo di fondo del proprio esistere.

Un coro immenso di intercessori può elevarsi dalla terra al cielo, dal cuore degli uomini al Cuore di Dio, per promuovere la riconciliazione e la pace tra individui, popoli, culture e religioni e anche per affrettare l'ingresso in Paradiso di tanti fratelli bisognosi di purificazione nel Purgatorio. Così, secondo la felice immagine di un teologo moderno, «un grande fiume di intercessione si immerge nell'oceano dell'intercessione del Cristo»; pregare, perché la nostra preghiera, anche se difettosa e povera, diventi sempre più carità che arde e tutti purifica e tutti coinvolge.

Pregare per...i vivi, per tutti, conosciuti e sconosciuti; per i vicini che incontriamo ogni giorno, per

i lontani che non conosceremo mai e tuttavia compingono con noi l'unico grande Corpo mistico della Chiesa; pregare per i tanti che ci hanno fatto e continuano ancora a farci del bene, e per coloro che sono per noi motivo di apprensione e di sofferenza; pregare per chi non sa o non vuole pregare; pregare con umile insistenza, con tenacia, con la certezza di impetrare grazie e di ottenerle; pregare con cuore aperto alla solidarietà, alla gratitudine, alla misericordia e al perdono.

Pregare per... i morti, per coloro che sono scomparsi dall'orizzonte di questa vita, per tutti, senza escludere nessuno dal registro della nostra memoria; pregare con la certezza di fede che, a coloro che muoiono nella pietà e nell'amore di Dio, è riservata una bella ricompensa. Pregare, perché è un doveroso pensiero di riconoscenza verso coloro che ci hanno edificato con i loro consigli e la esemplarità della loro vita; pregare, per rinsaldare i nostri vincoli fraterni e vivere così “la Comunione dei Santi”, cioè il reale e misterioso legame che unisce tutti coloro che vivono e credono in Cristo; pregare, per entrare sempre più in maggiore sintonia col mistero pasquale, che è mistero di morte e di vita.

La preghiera: vita della vita

L'orante della Bibbia trasforma in preghiera l'intero corso delle ore del giorno; e nei salmi tutte le più sensibili corde del cuore vibrano di canto e di lode o di lamento e di supplica, perché si prega quello che si vive. Madre Michel è in sintonia perfetta con le linee bibliche, per cui in lei la preghiera ha il primato assoluto e modula un atteggiamento di stupore riconoscente, di ringraziamento e di intonazione di grande respiro. E non perde occasione per invitare le sue figlie a elevarsi in Dio nella preghiera per tutti: per i vivi e per i defunti.

Confidando nella forza della preghiera, la Madre cerca di consolare suor Agnese, spronandola a rivolgersi al Signore: «Dobbiamo pregare, pregare molto e soprattutto essere buone (...); e, rivolgendosi sempre alla stessa destinataria, le confida: «Io continuo a pregare per te nella speranza che la Vergine Immacolata ti faccia parte in questi giorni dei tesori della sua sapienza e umiltà; (...) pregala anche tu!». La Madre prega e fa pregare per contingenze critiche dell'Istituto e delle singole suore; però ben volentieri dilata l'orazione per includere l'immenso stuolo di bisognosi: poveri, peccatori, orfani, malati, perseguitati...

È presente nella Madre anche la preghiera di intercessione per tutti i defunti e, in modo particolare, per le suore della giovane Congregazione: Ella prega per suor Celina, la giovane suora morta a 31 anni la quale, prima di tornare alla Casa del Padre, aveva promesso «che avrebbe aiutato la Congregazione in Paradiso»; prega e fa pregare per suor Virginia «che ha finito la breve vita da vera religiosa»; s'interessa per far celebrare sante Messe «per le suore defunte e per i poveri morti». E poi con esemplare spirito di fede ha parole rassicuranti per le sue figlie: «Vedrete che, se sarete buone e pregherete tanto i poveri morti e specie le nostre consorelle defunte, otterrete ciò che chiedete».

UBALDO TERRINONI OFM CAP

Don Orione e Madre Michel

Un'amicizia di qualità superiore

2ª PARTE CONCLUSIVA

Collaborazione continua e attiva

Don Orione, durante tutta la sua vita, accompagnò Madre Michel con un continuo aiuto di carattere giuridico ed ecclesiale per muoversi prudentemente nel mondo ecclesiastico, a volte complicato. La collaborazione apostolica tra i due fondatori fu intensa.

Madre Michel mandò le sue suore per i servizi di guardaroba e cucina nell'Istituto Artigianelli di Torino e nel Collegio Santa Chiara di Tortona e Don Orione si occupò personalmente e diede i suoi chierici per l'assistenza dei ragazzi all'istituto della Michel a Nichelino (TO), assumendosi la responsabilità di quella Casa.

Don Orione aprì le porte per nuove comunità ed opere delle Piccole Suore della Divina Provvidenza di "quella incomparabile Religiosa che è la Reverenda Madre Teresa Michel - Grillo".¹ Accredito la Madre presso un parroco scrivendo: "Guarda adunque di non disgustarla quella buon'anima della Michel, e vedrai che il Signore ti consolerà tanto, e benedirà te e il tuo popolo!".² A Don Risi, scrive: "La Michel aiutala quanto più puoi e Dio aiuterà te. Io la conosco da 20 anni".³ E ancora: "Viene Madre Michel, che è una religiosa di molte virtù, e tu pure vedi di aiutarla, ove fosse necessario, e farai opera di fiorita carità".⁴ Simile stima esprimeva la Madre nei confronti di Don Orione. Lo pre-

senta a suor Teresa Accornero in questi termini: "Sappiane approfittare, e accetta i suoi consigli con fede perché è veramente un Padre e vuol bene all'Opera ed è molto illuminato. Facendo la sua obbedienza fai anche la mia".⁵ Fece di tutto perché la Madre Michel potesse avere una comunità a Roma e ci riuscì, proprio nel quartiere Appio in cui, già nel 1908, i suoi religiosi gestivano la parrocchia di Ognissanti e l'Istituto San Filippo. Al confratello Don De Paoli scrive il 3 gennaio 1919: "Sono qui ad aspettare la Michel, che giungerà il 7 corr. con le sue suore a prendere, direi, possesso della casa acquista-

SPECIALE



Madre Teresa con un gruppo di anziani e orfani della Casa S. Vincenzo in Botucatu (SP) Brasile, 1904



ta qui, e di cui ti ho scritto prima di Natale. Spero che, venendo la Congregazione della Michel a Roma, cesseranno tante difficoltà che ora essa incontra, e che anche le sue figlie verranno qui a dare tale esempio di vita religiosa e di sacrificio da meritare presto l'approvazione della S. Sede per il loro Istituto".⁶ Durante i primi difficili inizi, raccomanda al confratello Don Risi, parroco di Ognissanti: "Per la Madonna della Salve e per la Casa e Cappella della Michel non ti risparmiare: tu lavori per un'Opera buona e per una Santa, e lavori anche per la tua Parrocchia".⁷ Poi, nel 1935, quella casa divenne l'Istituto Madonna della Salve.

Fu dietro sollecitazione e aiuto di Don Orione che la Michel portò la sua Congregazione anche in Argentina, ove il Santo amico era giunto prima e con buono sviluppo di opere. Le prime 5 suore giunsero a Mar del Plata il 14 agosto 1927, accolte dall'orionino Don Enrico Contardi. D'altra parte, molto servì a Don Orione lo stretto rapporto con la congregazione femminile della Madre Michel per poi dare forma e organizzazione alle "sue" Suore. Quando nel 1935, egli pensava di preparare le regole delle Piccole Suore Missionarie della Carità, scrisse al suo primo collaboratore: "Caro don Sterpi... Voi prendete lo scopo nostro, primo capitolo come è nelle nostre costituzioni, poi, o prendete le stesse nostre costituzioni (adattandole per le donne) o quelle della Michel, e le aggiungete al I capitolo sul fine della Congrega-

zione cambiando nome: le missionarie della carità. Ormai, eccettuata la diversità dello scopo o fine, tutte le costituzioni sono le stesse e devono essere fatte sulla falsariga che fu data dalla Santa Sede".⁸

Insieme in Brasile

La Madre Michel aperse le porte del Brasile a Don Orione in Brasile con i suoi molti inviti. Don Orione le rispose con incantevole semplicità il 3 ottobre 1905: "Non so la lingua, non so nulla, ma la carità parla una lingua sola e tutte le lingue. Se Dio mi dà grazia, sono disposto a venire".⁹ Poi, il vescovo Bandi di Tortona non gli concesse di partire per il Brasile e i suoi primi religiosi vi arrivarono nel gennaio 1914. L'orionino Don Angelo De Paoli fu a lungo assistente spirituale delle Piccole Suore della Divina Provvidenza in Brasile. Il Fondatore vi andò successivamente, in due periodi, nel 1921-1922 e nel 1934-1937, aiutando lo sviluppo delle comunità della Madre Michel. Sempre in Brasile, i due santi Fondatori si entusiasmarono nel progetto di dare avvio ai rami maschile e femminile di religiosi neri, allora normalmente non accettati nelle Congregazioni né ammessi al sacerdozio. L'iniziativa sembrò concretizzarsi per il sostegno dato dal vescovo di Marianna, Mons. Silverio Gomes Pimenta. Mentre si trovava in Brasile, il 14 ottobre 1921, Don Orione scrive alla Michel: "Di Don Silverio ho riportato l'impressione che si ha dei santi, e con lui ho parlato di coltivare le vocazioni dei neri e dei mulatti, e spero che S. Giuseppe ci vorrà aiutare in questo potentemente

presso n. Signore e la Madonna SS. Io vorrei anche dare principio ad una famiglia di suore nere, dove non potessero entrare che le nere e le mulatte, e si chiamerebbero le suore della Madonna d'Oropa (dal volto nero) e chiederei alle Fogliano di darmi quella loro Casa a Sordevolo, dove ne collocherei alcune, in estate, e per l'inverno le metterei in qualche località calda, sul mare; e dovrebbero essere sotto gli auspici di S. Ifigenia; anzi in Brasile e presso il popolo, dovrebbero popolarmente chiamarsi le monache di S. Ifigenia, che era nera".¹⁰

Il 29 giugno 1915, Don Orione aveva dato inizio alle "sue" suore, le Piccole Suore Missionarie della Carità, e dunque era del tutto tramontata l'ipotesi che le suore della Madre Michel potessero essere un ramo della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione. Ugualmente, il Santo tortonese sapeva di poter confidare nell'aiuto della Madre Michel e delle sue suore. Nella lettera del 14 ottobre 1921, scrisse: "Nostro Signor Gesù Cristo non ha mica dati i consigli evangelici solo per i bianchi, né la vocazione è da supporre che sia limitata al colore della gente. Se San Giuseppe vuole, non c'è difficoltà che tenga; lei rev. da madre, si tenga pronta a darmi due suore per avviare le suore della Madonna d'Oropa; io già le ho consacrate tutte alla SS. Vergine per le mani di S. Giuseppe".¹¹ L'iniziativa non poté avere seguito, ma è bella la collaborazione tra le due Congregazioni.

"Quanto ai preti neri, l'Arcivescovo don Silverio mi ha detto che è un'opera di giustizia verso di essi che furono coloro che hanno colonizzato il Brasile quali schiavi. Lo so che avrò contro dei Vescovi, ma io mi getterò sotto i loro piedi, e li lascerò passare, in nomine Domini. Un altro Arcivescovo ha già fatto una tirata con me contro di lei, perché lei aveva accolto delle nere o mulatte. Ma, o parto dal Brasile, o lavorerò in Domino per le vocazioni dei neri; ci saranno delle delusioni? Le aspetto, ma non mi stancherò di cooperare per le vocazioni dei neri. Lei voglia prepararmi due brave suore per avviare il ramo delle [suore] Nere, e la Madonna farà il resto".¹² Questo interesse per le vocazioni degli afro-brasiliani è una pagina di vita nascosta, sofferta, ma molto significativa. Sempre a riguardo del Brasile, è ben nota l'azione paziente e decisa

di Don Orione nella tribolata vicenda della scissione dalla Congregazione della Madre Michel di un gruppo di suore, sostenute dall'arcivescovo di San Paolo, mons. Leopoldo Duarte e Silva. Don Orione andò in Brasile con le credenziali di rappresentante legittimo della Casa madre e mediatore per una possibile riunificazione tra le due parti. Alla questione si dedicò con convinzione e pazienza, ma la riconciliazione alla fine non si fece. Anzi, nel 1923, si consumò la scissione che Don Orione definì una «scissione coll'etichetta dell'unione».¹³

Il riconoscimento pontificio della Congregazione

Fu un altro capitolo della loro relazione come fondatori.

Madre Teresa Grillo Michel aveva avuto una consolante udienza, il 20 novembre 1915, a Roma, da Benedetto XV, che le fece intravedere come possibile e anche rapido il riconoscimento canonico. Ritornò il tema del direttore spirituale dell'Istituto. La Madre desiderava ardentemente fosse Don Orione «sia per l'affinità dell'Opera, sia per l'interesse che ci ha sempre dimostrato e soprattutto perché la Sua nomina non urterebbe la naturale suscettibilità del nostro Vescovo e non lo esporrebbe alle noie e ai dispiaceri che gli potrebbe causare l'ingerenza di altri visitatori».¹⁴ Madre Michel, in questo importante scritto del 13 febbraio 1917, manifesta quanto sia stato essenziale nella storia sua e della congregazione l'aiuto e il consiglio di Don Orione.

Del 7 febbraio 1918 è la bella lettera con cui Don Orione presenta la Madre Michel e la sua Congregazione a mons. Adolfo Turchi, segretario della Congregazione dei Religiosi, in vista del riconoscimento. Ne riportiamo un ampio passaggio.

«Questa umile Congregazione da oltre vent'anni, con l'aiuto del Signore e confidando tutta nella Divina Provvidenza, esercitò la carità verso i prossimi più reietti e abbandonati, e si andò man mano estendendo anche nel Brasile.

Conosco la pia fondatrice per qualche incarico che ebbi sin dai primi tempi dal suo Vescovo di Alessandria, che era allora Mg.r Giocondo Salvai di s. m, e poi dall'attuale suo Vescovo Mg.r Giuseppe Capecci, e sono ben lieto di poter assicurare vo-



stra Eccellenza rev.ma che lo spirito della fondazione mi è sempre parso molto buono, spirito di umiltà, di mortificazione, di povertà, di sacrificio, di carità per la salute delle anime e di abnegazione, e ciò specialmente nella fondatrice. Essa poi è religiosa di molta orazione, e fu sempre fedele figliola dei Vescovi. E benché venga da famiglia ricca e liberale, ha saputo rendersi poverissima per amore di Cristo Signor nostro e dei poveri, e rendersi nei principî e nella vita pratica figliola senza limite devota alla Santa Sede e alla nostra dolce madre la santa Chiesa di Roma».¹⁵ Quasi non bastassero le parole di stima verso la Fondatrice, Don Orione aggiunge in *post scriptum*:

«E vorrei anche pregare vostra Eccellenza di dire intanto una parola di paterno conforto alla fondatrice, che molto ha sofferto ed ha saputo patire bene con nostro Signore e che ritengo sia una santa anima».

Il 2 febbraio 1918, Madre Michel poté informare: «Ho mandato le nostre carte a Roma e so che sono state presentate. Ora stiamo aspettando l'esito e intanto preghiamo perché tutto si può ottenere con la preghiera».¹⁶

La procedura di riconoscimento fu più lunga di quanto Madre Michel si attendesse. Dopo una nuova udienza del 12 settembre 1921, Papa Benedetto XV gli fece sperare di avere nuovamente Don Orione come direttore spirituale. Ma tutto fu rinviato perché l'iter di riconoscimento subì una lunga interruzione. Il Decreto giunse solo il 5 luglio 1935. Don Orione dall'Argentina fece giungere

la sua parola di plauso: «Mi felicito in Domino della approvazione avuta dalla S. Sede, che, certo, le sarà di grande conforto, e così per le sue figliole. Deo gratias! Deo gratias!».¹⁷

Possono bastare questi cenni storici per fare intendere quanto consistente e solida sia stata la sintonia ispirativa e la collaborazione concreta tra Don Orione e la Madre Michel. Colpisce constatare la loro libertà di spirito, il disinteresse e l'aiuto generoso tipici di chi condivide la profonda esperienza della comunione con Dio e il superiore interesse per la salvezza delle anime. Erano infatti santi.

◀ DON FLAVIO PELOSO F.D.P.
SUPERIORE GENERALE EMERITO

¹ Scritti 79, 281.

² Scritti 63, 90.

³ Scritti 63, 78.

⁴ Scritti 74, 219.

⁵ Lettera senza data, probabilmente del 1924.

⁶ Scritti 29, 70.

⁷ Lettera del 15 dicembre 1921; Scritti 6, 191.

⁸ Lettera del 15 gennaio 1935; Scritti 18, 44.

⁹ Scritti 103, 3.

¹⁰ Scritti 50, 112-113.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem. Questo tema è stato studiato da Antonio Lanza, *Per le vocazioni dei figli d'Africa in Brasile. Don Orione: Iniziative e pensieri*, in «Messaggi di Don Orione» n. 103, (33) 2001, p. 29-40.

¹³ Lettera di Don Orione a Madre Michel del 16 luglio 1923; Scritti 115, 108-109.

¹⁴ Archivio Madre Michel, A9, Lettera 193.

¹⁵ Lettera del 7 febbraio 1918; Scritti 48, 105-106.

¹⁶ Archivio Madre Michel, A1, Lettera 52.

¹⁷ Scritti 50, 142.



PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE



San Leopoldo Mandic Gigante della Misericordia

San Leopoldo, per trentatré anni e per dodici – quindici ore al giorno, ha distribuito in una celletta-confessionale, al caldo e al freddo e senza vacanze, il perdono di Dio a folle di penitenti. È normale che si sia attratti più da un Dio “tenero” che da un Dio “severo”. Nel clima della fiducia, inoltre, è più facile che alla benevolenza conseguano la gratitudine e l’amore.

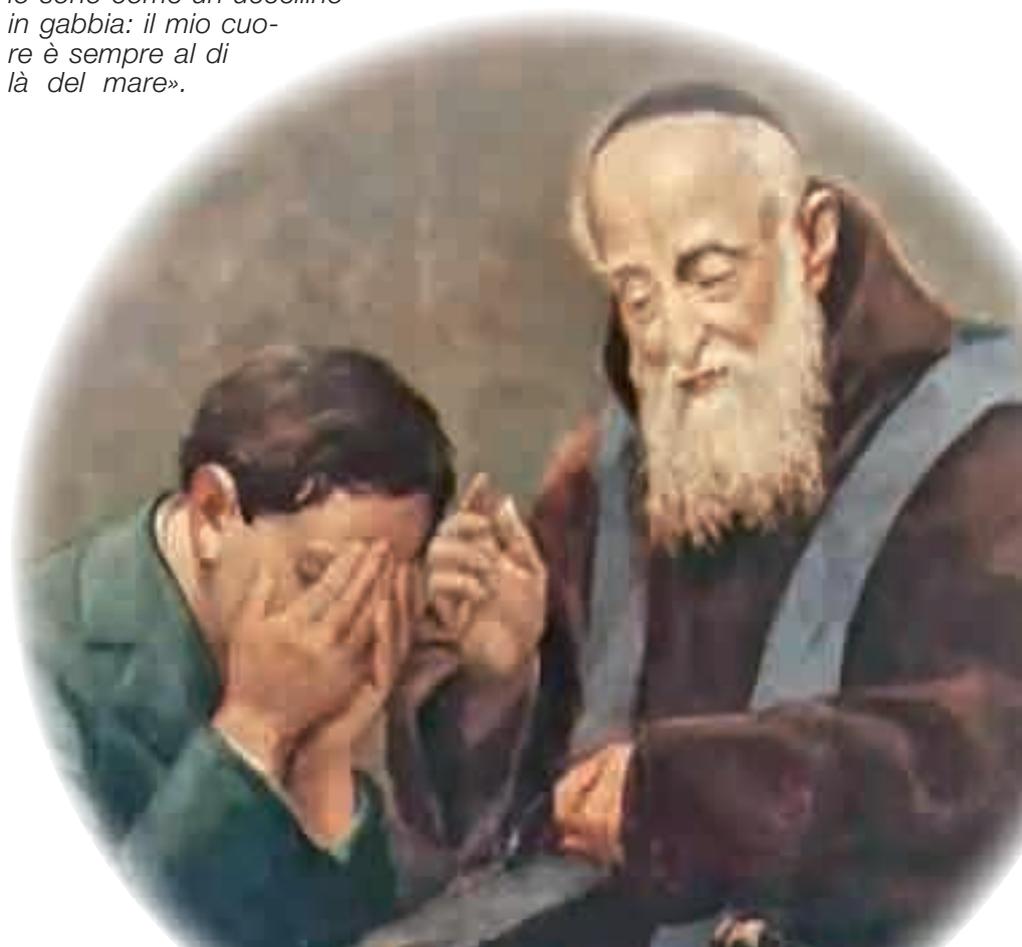
Questo Santo nacque a Castelnuovo del Cattaro, nel Montenegro, il 12 maggio 1866 da Pietro Mandic e Carolina Zárevic, penultimo di sedici figli. Al battesimo fu chiamato Bogdan Ivan (Adeodato Giovanni) e crebbe nella buona educazione cristiana. Nel suo paese, che all’epoca apparteneva all’Impero asburgico, operavano i Frati Cappuccini della provincia religiosa veneta, della quale faceva parte tutta la Dalmazia. La frequentazione del loro convento e della loro chiesa favorì nel piccolo Bogdan la vocazione religiosa, per la quale entrò prima nel seminario cappuccino di Udine, poi nel noviziato di Bassano del Grappa, dove indossò l’abito francescano e prese il nome di fra Leopoldo.

Compì gli studi di Filosofia e di Teologia rispettivamente a Padova e a Venezia. In quest’ultima città, nella chiesa di Santa Maria della Salute, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1890. Al primo incarico fu direttore degli studenti e docente di Patrologia a Padova. Da queste mansioni, però, fu presto rimosso per l’invidia di alcuni confratelli, che addussero a pretesto la sua eccessiva bontà verso gli studenti e la sua difficoltà nel parlare. Padre Leopoldo soffrì molto per l’accanimento dei confratelli verso di lui. Passò per vari conventi della vasta Provincia veneta, ma alla fine tornò a Padova. nel

Erede spirituale di san Francesco, consacrato nell’Ordine dei Cappuccini, ha servito la Chiesa in umiltà e obbedienza facendosi preghiera vivente e sorgente inesauribile di misericordia. Papa Francesco ha scelto san Leopoldo Mandic e san Pio da Pietrelcina come “Patroni” dell’Anno giubilare della Misericordia.

convento di Santa Croce, con l’ordine dei superiori di dedicarsi soltanto alla confessione e alla guida spirituale. In tal modo vide svanire per sempre il desiderio di andare missionario tra le popolazioni dell’Oriente ortodosso per favorire l’unità con i cristiani separati. Il confessionale divenne, da allora in poi, com’egli diceva, il suo “Oriente”. «*Mi vogliono qui – ripeteva – ed io sono come un uccellino in gabbia: il mio cuore è sempre al di là del mare*».

Alto un metro e quaranta, sofferente di artrite alle mani, occhi arrossati e difettoso nel parlare, egli apparve a molti come un poveretto da compatire. Invece, dietro quell’apparenza c’era un uomo di cultura che era anche un santo. Negli Annali della sua Provincia religiosa, infatti, si legge di lui: «*Nella confessione eserci-*





ta un fascino straordinario per la grande cultura, per il fine intuito e specialmente per la santità della vita. A lui affluiscono non soltanto popolani, ma specialmente persone intellettuali e aristocratiche, a lui professori e studenti dell'Università ed il clero secolare e regolare».

Per le doti di consigliere spirituale, già da tempo, egli divenne confessore ricercato da persone di ogni estrazione sociale, provenienti anche da fuori città.

Padre Leopoldo fu confessore delicato, premuroso, umile e fraterno verso tutti, mai brusco e imperioso. Incoraggiava tutti e a chi veniva da lontano diceva: «*Ec-comi... Entri pure... L'aspetta-vo*». Anche quando i peccati erano gravi ripeteva: «*Abbi fiducia, anch'io, prete e frate, sono un poverino, chissà quante ne farei se il Padrone, 'el Paron', non mi tenesse le briglie*».

Le confessioni duravano poco, perché riteneva che la vera azione fosse di Dio. Dice il Gerardi: «*Ascoltava e perdonava: una preghiera, un sorriso e via*». Ad un prete il Santo spiegò: «*Noi nel confessionale non dobbiamo fare sfoggio di cultura... non dobbiamo parlare di cose superiori alle singole anime, altrimenti roviniamo quello che il Signore va in esse operando. È Dio, Dio solo che opera nelle anime. Noi dobbiamo scomparire*».

Anche le penitenze erano semplici e leggere: «*Semmai - diceva - poi tocca a noi completarle. Ma senza fanatismi*». Sconsigliava le pe-



nitenze pesanti e cruenti. Ad un sacerdote che esprimeva opinione contraria disse bruscamente: «*Caro padre, abituiamo i penitenti ad ubbidire ai Comandamenti di Dio e ai loro doveri. Ce n'è abbastanza. E i grilli via!*».

La spiritualità di padre Leopoldo era incentrata sulla osservanza della regola professata e sulla imitazione del Santo di Assisi, «*che a Cristo più assomiglia*». La santità, invece, fu praticata in modo semplice: la preghiera, i patimenti e l'attività sacerdotale

ebbero come unico fine la salvezza delle anime.

Diceva: «*Devo essere sempre disposto a lavorare. Noi siamo nati per la fatica e ci riposeremo in paradiso. Io sono chiamato per la salvezza delle anime, specialmente nell'amministrare il sacramento della penitenza*».

Di padre Leopoldo, Santo del nostro tempo, bisogna ricordare due fatti connessi alla Storia che è molto vicina a noi. Il primo accadde nella Prima Guerra Mondiale, all'indomani della Disfatta di Caporetto ad opera degli Austriaci. Essendo egli cittadino dell'Impero asburgico, andò in volontario esilio nel Sud d'Italia, e vi rimase fino al termine della Grande Guerra.

Il secondo risale al 14 maggio 1944, quasi alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Un bombardamento anglo - americano si abbatté su Padova. Fra tutte le costruzioni rase al suolo nel quartiere colpito rimase intatta soltanto la celletta-confessionale di padre Leopoldo, come egli aveva predetto: «*La chiesa e il convento saranno colpiti dalle bombe, ma non questa celletta. Qui Dio ha usato tanta misericordia alle anime: deve restare a monumento della sua bontà*».

Morì il 30 luglio 1942 e fu proclamato Santo nel 1983. Oggi san Leopoldo Mandic è segnalato al mondo come l'Apostolo della Misericordia di Dio e del perdono senza limiti.

PIETRO TAMBURRANO



DA ROMA

Casa di riposo "Teresa Grillo Michel"

Una giornata emozionante

Il giorno 28 aprile 2016, la Comunità della Casa di Riposo per signore anziane "Teresa Grillo Michel" ha organizzato un pellegrinaggio in San Pietro per il Giubileo straordinario della Misericordia. Le signore anziane, con le carrozzine o con il bastoncino, accompagnate dalle Piccole Suore della Divina Provvidenza, dal personale ed anche dai familiari, si sono mosse alle ore 8,30 con un autobus dalla residenza romana di Via della Divina Provvidenza, 41, per raggiungere il luogo più sacro della religione cattolica: la chiesa di San Pietro. Ordinatamente, la comunità, guidata amorevolmente, pazientemente e sapientemente dal cappellano don Flavio, ha attraversato quasi tutta piazza San Pietro per il percorso pre-stabilito.

Nonostante le fatiche per la non più giovane età dei partecipanti e per le sofferenze fisiche di molti, la consapevolezza del momento importante al quale hanno partecipato ha sprigionato energie insospettabili e li ha spronati ad essere protagonisti di fede e di speranza. Le emozioni, già all'inizio del pellegrinaggio, si sono rinnovate ad ogni tappa. L'attraversamento della Porta Santa ha prodotto una emozione fortissima nei partecipanti. Sono indescrivibili le sensazioni provate: resteranno impresse nel cuore di ognuno di noi e riemergeranno con la memoria. Soprattutto le Suore della Divina Provvidenza hanno manifestato una emozione profonda, per la maggiore consapevolezza del momento storico e del suo alto significato religioso. Dopo, sempre guidati da don Flavio, il gruppo ha attraversato quasi tutta la Chie-

sa di San Pietro, colma di fedeli, per recarsi nella Cappella dedicata a San Giovanni Crisostomo.

In quella magnifica Cappella, don Flavio ha celebrato la messa riservata esclusivamente al gruppo della Casa di Riposo Teresa Grillo Michel. Non è stata cosa di poco conto questo importantissimo evento, denso di spiritualità tra tanti eventi emozionanti. In quel luogo sono state innalzate le preghiere speciali per il Giubileo della Misericordia. L'amorevole benevolenza si è notata sugli sguardi di ogni partecipante. Si è respirato il clima di grazia, di perdono, di caritatevole misericordia, di compassione e di speranza per l'umanità.

Dopo la messa, ordinatamente, don Flavio ha guidato il gruppo per il percorso di uscita dalla Cappella e dalla Chiesa di San Pietro. L'uscita prevista è quella laterale a sinistra guardando l'abside. Per uscire, si è attraversata prima la Porta dedicata a Papa Alessandro VI sovrastata dalla magnifica opera raffigurativa della morte. Successivamente, si è attraversata la Porta delle preghiere, per uscire all'aperto in piazza Santo Stefano. È stato un percorso significativo e forse anche emblematico, per meglio ricordare il significato ed il bisogno delle preghiere. Poi, passando per la piazza dei Protomartiri Romani, il gruppo, sempre accompagnato da don Flavio, ha raggiunto piazza del Sant'Uffizio per le operazioni di imbarco sull'autobus, per ritornare alla base giusto in tempo per l'ora di pranzo.

Si è così conclusa una giornata emozionante, ma anche storica per la Comunità della Casa di Riposo "Teresa Grillo Michel", con il pensiero rivolto a quanti, per diversi motivi, sono impossibilitati a recarsi alla Porta Santa: in primo luogo alle persone ammalate e sole, che non sono in condizione di uscire di casa.

◀ SALVATORE RONDELLO



Casa di riposo "Madonna della Salve"

Il potere delle cure

Elisabetta vive ormai da diversi anni nella Casa di via Alba. È la sua casa, e tutto quello che ha è contenuto nella sua linda e organizzata cameretta. Elisabetta è un'ospite particolare, è un po' figlia e un po' sorella di quanti la incontrano e frequentano e, a modo suo, sa esserne anche amica. Gradisce applicarsi a piccole faccende domestiche, ma anche dedicarsi al disegno, allo scrivere e alla lettura di poesie, soprattutto quelle dell'infanzia, giocose e ilari, come pescate in un mondo magico e colorato. E attingendo proprio a quella infanzia che le è mancata,



riproponendo nei suoi confronti cura e affetto, otteniamo in cambio la sua fiducia incondizionata, una grande attenzione e motivazione ai compiti da svolgere e, qualche volta, un sorriso. È tutto, ed è moltissimo.

◀ RITA MEARDI

La terra trema

Questo terribile titolo, a caratteri cubitali di stampa, è comparso nelle prime pagine delle testate giornalistiche giunte nelle edicole il 24 agosto scorso informando i lettori sul tragico evento accaduto durante la notte, nella bella e tormentata terra del centro Italia.

Due scosse sismiche di notevole entità hanno prodotto paura, crolli, distruzione e morte. Ogni commento è superfluo, è sufficiente quanto è stato diramato e ripetuto dai canali televisivi con continui aggiornamenti.

Anche nella nostra "Casa Madonna della Salve" se ne è parlato e le giovani operatrici" che lavorano tra noi e per noi, con il lodevole assenso della madre superiora, si sono attivate per una spontanea colletta a favore dei sinistrati: una iniziativa encomiabile alla quale era impossibile non partecipare.

Siamo state mogli, mamme e alcune anche nonne e quei corpi e soprattutto quei bambini sepolti dalle macerie... parlavano da soli al nostro cuore e alla nostra sensibilità. Con la somma raccolta sono stati acquistati prodotti alimentari non deperibili, articoli igienici e preparati farmaceutici da banco; il tutto è stato subito consegnato a persone qualificate e addette all'inoltro degli aiuti.



So di non dire nulla di speciale o di nuovo: sembrerò retorica, ma il nostro contributo, seppur modesto, fa parte di quelle piccole, innumerevoli gocce d'acqua nell'immenso mare di un dignitoso dolore e di un'umana solidarietà.

◀ MARY CAMUCCI

Casa Generalizia

Traguardi di fedeltà

Il 15 ottobre scorso, nella casa generalizia di Roma, ho festeggiato con le mie consorelle suor Aidé Duarte e suor Maria Striolo il 50° anniversario di Vita Religiosa, unitamente a suor Lina Earasherì e a suor Vita Galante, di cui ricorre rispettivamente il 25° e il 60°. Le nostre consorelle, con molta gioia e fraterno affetto, hanno celebrato insieme con noi questo evento.

Ognuna avrebbe da raccontare l'originale storia di amore che il Signore Gesù ha intessuto con ciascuna lungo questo percorso ricco di grazia, di unione con lui e di variegato servizio apostolico.

Ognuna di noi ha risposto alla chiamata del Signore in ore diverse della sua vita: chi alla prima ora (come me), chi a giorno più avanzato, ma tutte esprimiamo la gioia di appartenere al Signore, vivendo nella preghiera e nel generoso servizio al prossimo.

Il tempo ha scandito le ore delle nostre giornate e ci ha offerto gioie, consolazioni, incoraggiamenti, soddisfazioni insieme al sorriso dei bimbi e ai volti gratificati degli anziani, delle giovani, degli ammalati.

Non sono mancati i momenti di difficoltà, di prova, di sofferenza, ma sui nostri passi abbiamo sempre incontrato l'amore di quel Dio a cui abbiamo giurato fedeltà. Ricalcando le sue orme abbiamo trovato sicurezza e fiducia.

Che cosa renderemo al Signore per tutti i benefici che ci ha fatto?

Al Signore, che ci ha chiamate e ci ha dato la gioia di seguirlo fino ad oggi, GRAZIE!

Ai nostri genitori, invisibili ma presenti, che con generosità ci hanno offerte al Signore, ai nostri familiari che ci hanno affettuosamente accompagnato nel cammino, GRAZIE!

Ai superiori che in questa famiglia religiosa hanno curato la nostra formazione spirituale, alle Sorelle incontrate, e a tutti i Sacerdoti che ci hanno seguito, GRAZIE!



La nostra consacrazione continui a dare frutti di santità e di nuove vocazioni nella Chiesa, in questo Istituto e in ogni campo della vita sociale, affinché gli adulti trasmettano ai bambini e ai giovani le certezze e i valori, e questi trovino nel cuore umano il loro anelito e nel Vangelo il fondamento, per vivere con pieno significato la loro vita.

◀ SUOR MARIA TAMBURRANO, PSDP

DA ALESSANDRIA

Madre Michel accanto a mamma Ornella

Non è affatto detto che le grazie avvengano come noi avremmo desiderato, ma sempre rappresentano una particolare vicinanza di Dio nella nostra vita. La sua Misericordia (celebrata in modo speciale durante questo Giubileo voluto da Papa Francesco) si esprime seguendo percorsi che noi non comprendiamo e che mai potremo afferrare per intero: "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Isaia 55, 8-9). Nei momenti più tragici della nostra esperienza umana, la sua presenza si rende manifesta, infonde coraggio, serenità, dolcezza. Questo è certo, e l'ho visto e l'ho vissuto nelle ultime settimane. Ma Dio segue "i suoi pensieri" e le "sue vie". E Madre Michel, che ha affidato interamente la sua vita a Lui, sa bene tutto questo e intercede perché anche noi possiamo comprenderlo. Chi ha avuto la più totale fiducia in Dio, decidendo di dedicare la sua Congregazione alla Divina Provvidenza, non può che aiutare tutti noi ad avere il desiderio di consegnarGli i nostri dolori e le nostre sofferenze, per lasciarci completamente coinvolgere dal suo Amore. Davanti alla malattia e alla sofferenza, è forse naturale voler fuggire, allontanarsi il più possibile da ciò che è incomprendibile e appare soltanto crudele. L'unico miracolo che chiediamo a gran forza è la guarigione e la salute. E, se non veniamo esauditi, appare quasi altrettanto naturale rimanere delusi, perché le nostre preghiere a nulla sono servite. Ma le grazie sono di molti generi. Può accadere che, davanti a una persona che è giunta alla fine della sua esperienza terrena, la grazia consista in una particolare serenità, densa di fede, che coinvolga chi soffre e tutti i presenti. Un'accettazione che non è rassegnazione, ma convinta fiducia nella bontà di Dio, anche quando pare inafferrabile. Un'esperienza difficile da raccontare, ma reale. Una vicinanza, quella di Madre Michel, resa concreta dalla affettuosa preghiera delle sue figlie spirituali intorno al letto di chi stava soffrendo, anche durante il



Sacramento dell'Unzione: una presenza che riusciva ad essere gioiosa pur nel dolore, in grado di illuminare, con una prodigiosa e misteriosa forza, le tenebre più oscure. Mai come in quel momento le Piccole suore della Divina Provvidenza mi sono sembrate dolci e forti baluardi contro il dolore, la paura, l'angoscia, contro il male che ci spinge alla disperazione. Non è dunque un miracolo. Almeno non ufficialmente. Eppure, raramente un fatto riesce ad essere così profondo e inspiegabile.

◀ DANILO POGGIO

Istituto Divina Provvidenza

I tesori di madre Teresa Michel a Roma

Dopo il grande spettacolo annuale di noi Ragazze, un gruppo si è recato a Roma in gita. La prima di numerose tappe ha avuto per meta l'aula Paolo VI in Vaticano. Qui si è tenuto l'incontro di Papa Francesco con i partecipanti al Convegno per persone disabili, promosso dalla CEI per il 25° anniversario dell'istituzione del settore catechistico nazionale italiano per i disabili.

Riportando alcuni temi trattati nell'incontro, risaltano quelli della educabilità alla fede delle persone con disabilità anche gravi e della volontà di considerarle come soggetti attivi nella realtà in cui vivono: nella debolezza e nella fragilità si nascondono "tesori" capaci di rinnovare le nostre comunità cristiane. In occasione di questo incontro, alcune di noi, ovvero i **tesori di madre Michel** dell'Istituto della Divina Provvidenza e di Casa Madre di Alessandria con un gruppo della Casa S. Rita di Villa del Bosco (BI), hanno potuto partecipare all'emozionante esperienza del Giubileo dei disabili del giorno 12 giugno e all'udienza di Papa Francesco il mercoledì successivo.

In altra tappa importante della gita, esse hanno potuto vivere questi giorni con le care Suore, nella gioia, nella speranza e nell'amore verso i sacramenti e verso la vita. E noi che siamo rimaste a casa, attraverso i media abbiamo potuto assistere a questa meravigliosa occasione.

◀ LE ANIMATRICI: ADELE, GRAZIELLA, RITA



A Roma per il giubileo degli ammalati e dei disabili

Il nostro gruppo di "Ragazze", con alcune compagne della Casa Madre di Alessandria e di Villa del Bosco (BI), ha vissuto intensamente una settimana di preghiera, di meditazione, di riflessione, per arrivare ad un miglioramento personale verso gli altri.

Quello che abbiamo vissuto è qualcosa che deve continuare tutto l'anno, soprattutto verso le persone più bisognose, con l'intento di dimenticare tutte le cose che ci hanno contrariate, per aprirci ad un mondo diverso, più tranquillo e più sereno ed essere sempre pronte e disponibili. Il tutto è stato molto emozionante e condiviso tra tutte noi.



Papa Francesco ha dato a tutte noi la forza per andare avanti. Lo abbiamo visto domenica e mercoledì mattina in udienza generale.

Durante questo pellegrinaggio abbiamo visitato anche le bellezze delle chiese vicine, San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, dove alcune di noi hanno salito la scala santa con le Suore.

Ringraziamo la nostra cara Madre Superiora per averci regalato questa meravigliosa vacanza.

LE PELLEGRINE

DA QUARGNENTO (AL)

Quando la Provvidenza ha il colore della fede...

«Cara Madre, ma quanta strada è stata fatta! Spero che mi consentirai il tono un po' confidenziale di questa mia, dovuto sia al profondo rispetto che nutro per Te, sia soprattutto con il grandissimo affetto.

Raccogliere ricordi e conservarli è diventato ormai un hobby per chi come me, avanti con gli anni, attraverso il ricordo si spiega un po' il passato, capisce un po' di più il presente, può cogliere qualche suggerimento per il

futuro. Mi è venuta sotto gli occhi una cartolina che raffigura l'importante struttura del Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza di Quargnento: la casa voluta da Te, Madre Teresa, nel tuo incomparabile dedicarti ai poveri e ai sofferenti.

Mi ha incuriosito assai la storia di questa "Casa" diventata così importante, direi essenziale, nella vita di tutto il paese e di quelli circosvicini. Da un appezzamento di terreno agricolo con annessa piccola costruzione, donata da una famiglia benestante assai generosa verso di Te, sorse la Casa di Quargnento, la più importante non solo per superficie e cubatura di tutta la provincia, seconda solo alla Casa di Alessandria. Senza soldi, ma grazie a Madre Michel, nel 1914 si aprì il Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza e ne presero possesso le Suore con le orfanelle e le novizie. Miracolo! Tutti, enti e privati, benestanti e meno abbienti hanno dato il loro contributo: un vero successo di solidarietà che sottolinea quanto fosse profondamente sentita in paese e fra le popolazioni circostanti la presenza delle Suore, delle Tue suore, Madre. Per descrivere il feeling che si era stabilito fra le comunità locali e le Suore basti ricordare il dono dell'asinello per i "trasporti pesanti", il carretto, i finimenti forniti dal sellaio, la prestazione gratuita del maniscalco, i lavori di manutenzione dal laboratorio di falegnameria dei fratelli Cuttica che ogni tanto, da esperti carradori, facevano un tagliando al carretto. Quando dall'asino si passa al cavallino, ricordo l'esperto intervento di mio papà, Oreste Dorato che, individuato sul mercato il soggetto adatto, lo acquistava, lo provava, lo tratteneva per alcuni mesi nella nostra stalla, poi lo consegnava alle suore.

Tempestosi venti di guerra si addensarono su tutta Europa e anche l'Italia ebbe la sua parte di lutti. Una guerra dura, cattiva, che portò in tutte le famiglie morti, ammalati, fame, dolore, povertà, solitudine. Allora il Piccolo Ricovero divenne la casa per decine di persone ormai prive di tutto e le richieste quotidiane crescevano in numero veramente preoccupante. In quegli anni il numero complessivo delle persone ospiti della Casa si aggirava sulla sessantina: quanti problemi non solo logistici per il Piccolo Ricovero! In un paese la cui economia era basata prevalentemente sull'agricoltura anche suore e "buone figlie" si attrezzarono e divennero operatrici agricole. Quanti ettari coltivati a granturco nel "Vallone" della tenuta dei Signori Marchesi Cuttica di Cassine; quante migliaia di piante diradate, ripulite dall'erba, rincalzate, raccolte e spannocchiate sotto l'attenta guida del conduttore, il Signor Orsi Giuseppe!





Con le derrate così faticosamente raccolte, la Casa sfamava gli ospiti poveri e bisognosi di tutto, le “buone figlie”, le Suore e quanti, sconfitti nella vita, si rivolgevano per avere aiuto e sostegno. Nell'immediato primo dopo guerra viene nominato Parroco di Quargnento il canonico arciprete Don Giuseppe Poggio, sfortunato protagonista di una reggenza segnata da ben due guerre.

In quegli anni però un'altra importante donazione venne ad arricchire la Casa di Quargnento da parte della Signora Adele Zani del Frà: il nuovo aiuto permise l'ampliamento e una nuova sistemazione idonea a sopperire alle sempre crescenti richieste. La cronaca di quel tempo precisa che all'inaugurazione dei nuovi locali, con la S. Messa e la benedizione del Vescovo, eri presente anche Tu, Madre Teresa; quanta strada, Beata Madre! Purtroppo quando l'Italia aveva appena segnato un leggero progresso, che forse conduceva ad un tenore di vita normale, la stupidità degli uomini, l'egoismo, l'arroganza ci fecero ripiombare in un altro conflitto. L'odio, il sangue, il dolore, la morte erano in tutti gli angoli e Tu, Madre, hai raddoppiato gli sforzi chiedendo alle tue povere Suore ancora di più.

All'Arciprete Don Poggio ho servito per anni le Messe e mi ricordo in modo molto chiaro che durante una Santa Messa celebrata al Piccolo Ricovero per una solenne ricorrenza, nella sua omelia disse: «Ma dove è piccolo questo Ricovero, ma guardatelo! Esso è anche ricco e vero! Ricco per la quantità di servizi dati ai sofferenti e ai bisognosi, vero perché qui c'è l'amore, quello vero, quello insegnato da Gesù e qui messo in pratica in modo sublime, rivolto agli ospiti e alle buone figlie». Come non ricordarle le buone figlie!

A Quargnento tutti ricordano Giovanna, una figlia buona di questa Pia Casa della Divina Provvidenza: educata, quasi timida, fine in tutte le sue manifestazioni; ha guidato tante generazioni di quargnentini all'ultima dimora, le ha accompagnate col canto e la preghiera, sempre là davanti, vicina alla piccola croce nera con quella sua voce un po' roca, ma sonora, da trascinare tutte le altre nella preghiera. Grazie, Giovanna, quando il Signore ti ha chiamato hai lasciato un paese di amici.

Nel decorso 2014 la mia salute ha subito un gravissimo attacco, proprio nel momento in cui esami e analisi sembravano aver allontanato per sempre il terribile male. Rabbia e sconforto si sono impadroniti della mia volontà tanto che, con profonda tristezza e delusione, pensai che se quella era la volontà del Signore tanto valeva accettarla, ma...! Ma non avevo fatto i conti con le Tue Suore, Madre, le

mie sorelle in Cristo della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Quargnento. Coadiuvate da tutti, seppero tessere una così fitta rete di preghiere attorno alla mia persona a Te rivolte, che Tu non potesti non accorgertene; così, piano piano, la speranza ritornò a rincuorarmi. Un abilissimo chirurgo dell'Ospedale Mauriziano di Torino fece il passo successivo: benedetto quest'uomo così semplice ma così determinato, che riuscì a programmare i due interventi di cui avevo assolutamente bisogno. Il giorno nove di Aprile, proprio nella settimana di Pasqua, venni operato; ben otto ore di sala operatoria risolvettero una prima parte del mio grosso guaio e quando venni dimesso, fu programmato il secondo intervento per il 23 Giugno successivo.

Tornai a casa e iniziai quella che doveva essere una lunga convalescenza: mi preparavo ad un nuovo lungo difficile e rischioso intervento. Ma il chirurgo viene chiamato ad un altro prestigioso incarico in una struttura ospedaliera di livello europeo e mondiale! Venni informato che non era più possibile fare l'intervento a Torino ma potevo essere operato a Milano nella nuova struttura. Non la presi molto bene perché mi sentivo ancora debole, dolorante e spaventato; ma, feci mia l'incrollabile fede che aveva per tutta la vita sostenuto la mia povera mamma: «U Signur su sara na porta u drob na finestra!», il Signore se chiude una porta apre una finestra! Così fu: il ventidue Maggio venni operato a Milano. Anche in questo caso una decina di ore di sala operatoria: delicatissimo il fegato e originale per la tecnica adottata, l'intervento riuscì perfettamente. Il giorno trenta di Maggio venni dimesso, salutato dai chirurghi e dal personale di quel centro, sorridenti per il lieto esito dell'evento. E fu con grandissima tristezza e costernazione che meno di due settimane dopo che ero stato dimesso appresi che il chirurgo che mi aveva operato era stato chiamato alla Casa del Padre. Mi resi conto allora, Madre Beata, di quanto avevano operato le preghiere a Te rivolte e come Tu non mi avevi mai abbandonato. Grazie Suore, grazie Madre per questa tua benevolenza, grazie per aver ottenuto che io potessi percorrere ancora un tratto di strada in questa vita. Lo farò sicuramente in tua compagnia».

◀ TUO AFFEZIONATO DOMENICO DORATO

DA VILLA DEL BOSCO (BI)

Casa “Santa Rita”

Un fiore per un sorriso

Il gruppo missionario degli Amici di Madre Michel di Villa del Bosco quest'anno si è concentrato su una nuova iniziativa chiamata “Un fiore per un sorriso”, evento che si è svolto nei giorni 8 e 9 Maggio con la distribuzione dei fiori in molte piazze dei paesi intorno a Villa del Bosco, tra cui Roasio, Masserano, Brusnengo, Cossato, Gattinara, Biella, Borgomanero, Romagnano Sesia. In ogni piazza c'erano più di due incaricati del gruppo ad avvicinare le persone al fine di suscitare un sorriso, spiegando la finalità dell'iniziativa e domandando se avevano mai sentito parlare della nostra “Beata Madre Teresa Michel”.



Lo scopo di questa iniziativa non è stato solo la raccolta di fondi per la missione delle nostre suore in Argentina, ma anche di divulgare il fascino della nostra amata madre Michel. L'iniziativa si ripeterà nei prossimi anni sempre in concomitanza con la festa della Mamma. Questo ha permesso al gruppo missionario di Villa del Bosco di crescere e di affiatarsi di più.

È stata una bellissima esperienza non solo per noi, ma anche per chiunque sia stato coinvolto nell'iniziativa. Nell'iniziativa sono state coinvolte persone per la confezione delle piantine e per la richiesta dei dovuti permessi.

◀ JESICA MATTIG

Le ragioni di una festa

Particolarmente consistente è stata, anche quest'anno, la partecipazione della gente, nella ricorrenza della festa di S. Rita, concelebrata da don Giovanni e don Tonino nella casa di riposo di Villa del Bosco.

Ma che c'entra S. Rita con le "Piccole Suore della Divina provvidenza" (questa la denominazione ufficiale) che possiedono e gestiscono la struttura, ora dedicata pure alla loro Fondatrice? In effetti, fino al 1939, quella che fu la prima fondazione di Madre Michel fuori della città di Alessandria (culla della Congregazione, nata nel 1899) era stata posta sotto la protezione di Sant'Antonio di Padova, come dimostrano l'oratorio a lui dedicato, e la struttura (ora totalmente restaurata) che la gente chiamava comunemente "Ospedaletto". Resosi, col passare degli anni, chiaramente insufficiente a soddisfare le molte richieste di ospitalità, incontrò provvidenzialmente le sorelle Trbaldo di Pray Biellese, già note per la loro disponibilità caritativa, le quali finanziarono la costruzione di una nuova Casa (quella a tutti nota) e poiché erano particolarmente devote a Santa Rita, la nuova struttura fu dedicata a Colei che era ed è comunemente definita come la "Santa degli impossibili". Inaugurata nel 1939, il Titolo della Casa e relativa Cappella, avrebbe potuto essere considerato come una devozione propria delle Suore che intendevano esprimere così riconoscenza per la generosità delle Fondatrici, senza alcuna relazione con la popolazione di Villa del Bosco; se non che, proprio in quell'anno, con l'invasione della Polonia, ebbe inizio la

seconda guerra mondiale, e i giovani del paese furono richiamati sotto le armi. La popolazione allora fece voto, qualora i soldati fossero tornati incolumi, di festeggiare in un modo solenne, ogni 25 anni, con una processione, la ricorrenza di S. Rita. Non ci furono caduti tra i giovani di Villa del Bosco e il voto fatto fu fedelmente osservato in tutte le successive scadenze, fino alla più recente, celebrata nel 2011.

La prossima scadenza sarà nel 2036, quando parecchi di coloro che parteciparono alla celebrazione di quest'anno potranno vedere Santa Rita, se Dio sarà misericordioso, nella gloria dei Santi. Nell'"attesa", quest'anno ne abbiamo fatto solenne memoria il pomeriggio di domenica 22 maggio. Il giorno festivo ha certamente contribuito ad accrescere il numero dei partecipanti, con in prima fila i Sindaci di Villa del Bosco, Roasio, Sostegno, affiancati dalla rappresentanza del gruppo Alpini. Si è fatto onore pure il Coro locale, preparato da Tonino, che poi ha accompagnato i canti alla tastiera, esaltata dalle note del flautista Piero Facciotti. La benedizione e la distribuzione delle rose, seguite dal consueto rinfresco sul terrazzo, hanno consolidato un'ormai lunga tradizione.

◀ DON GIOVANNI CARENZO

Notizie dal mondo

Nonostante la tecnologia, a cui oggi ci siamo più o meno abituati, è bello ricevere ogni tanto una vecchia e cara lettera scritta a mano su semplici fogli di carta. Tale è stata quella che ci ha inviato Elena Rondi, – ex-animatrice della Casa S. Rita di Villa del Bosco (BI), membro del Gruppo Mato Grosso –, che al momento si trova in Bolivia, e che riportiamo in questa rivista. Un breve spaccato di una realtà per noi così lontana non solo geograficamente. Uno spunto di riflessione su ciò che oggi, qui ed ora, abbiamo e su ciò che desideriamo e vogliamo (o la società moderna ci induce a volere) con una continua insoddisfazione, perdendo di vista ciò che realmente è necessario e, soprattutto, disconoscendo i veri valori cristiani e umani.

Prepariamoci a partire per questo breve viaggio...



«Carissime sorelle
Inizio questa lettera ringraziandovi di cuore per la carrozzina che mi avete regalato. È un regalo bellissimo per il signor Gustavo. Io sto molto bene, sono molto felice di poter regalare il mio tempo e un pezzo della mia vita a questa povera gente. Quanta povertà in questo angolo remoto del mondo! Bisogna vederla, toccarla con mano per crederci. Io tante volte rimango sconvolta di come nel 2016 tanta gente non abbia da mangiare, una casa calda dove poter dormire.

Io vivo con 14 ragazze nel boom dell'adolescenza, ospitate nella nostra casa dalla domenica pomeriggio al sabato mattina. Frequentano la scuola superiore di Carabuco, scelte fra le ragazze più povere della località. Hanno tutte storie molto dure che forse i ragazzi italiani della loro età non riuscirebbero a sopportare, come le gemelle Alcira e Maria. La loro mamma è morta dopo una sciagurata ubriacatura. Il loro papà è in città a La Paz, a circa due ore e mezza da noi, con un'altra donna. Loro quando tornano a casa il sabato vanno dai nonni di 70/75 anni; non hanno un minimo di educazione, sono cresciute come degli animaletti [...]. Io devo fare un po' da mamma a tutte le ragazze ospitate nella nostra casa. Mi accorgo che hanno bisogno di tanto affetto e allo stesso tempo di regole dure e ferree. Proprio oggi le ho portate in piscina in una comunità a 30 minuti di carro. Ci sono delle acque termali, dove l'acqua è caldissima. Si sono divertite come delle bambine, erano la felicità in persona, non volevano più uscire dalla piscina. [...].

Vi racconto la storia del signor Gustavo, che necessita della carrozzina. Ha circa 50 anni, vive in riva al lago in una casa che gli abbiamo costruito noi con i ragazzi più grandi dell'oratorio. Ha, credo, 5 figli; tre vivono con lui perché sono piccoli e gli altri che sono più grandi sono in città. Lui ha le gambe paralizzate a causa di un incidente. Sua moglie, quando ha scoperto che non poteva più camminare, è scappata con un altro uomo e ha lasciato tutti i figli a suo carico. Noi ogni due settimane circa gli portiamo tutto quello che ci chiede, dal cibo alle medicine, alla bombola del gas. La sanità in Bolivia è carente ed è tutta a pagamento. Pensate che Gustavo si cambia da solo il catetere perché non c'è nessun infermiere che vada gratis a medicarlo, [...]. In Bolivia non ci sono i diritti per i disabili e per i malati, o meglio ci sono solo per chi ha i soldi; se sei povero e magari un po' sfortunato, nessuno ti cura. Io sto proprio bene e sono felice. Ogni giorno ringrazio il Signore per questo grande regalo che mi sta facendo: poter

seguire i più poveri ogni giorno è per me un regalo bellissimo. Vi ringrazio ancora per il grande dono che avete fatto a Gustavo. Con bene e affetto, Elena Rondi – Carabuco, 13/06/2016»

◀ A CURA DI ERIKA MORELLI

DA BIALISTOK

Giornata mondiale della gioventù

Nella nostra Diocesi di Bialistok si è svolta la settimana in preparazione all'incontro con il Papa a Kracowia. Dal 20 al 25 luglio la città è stata invasa da giovani giunti da diverse località, nazioni e continenti.

La città era pronta ad accoglierli, con la collaborazione delle famiglie che hanno dato loro ospitalità; la nostra comunità ha accolto un gruppo di sei ragazze provenienti dalla Lituania. Abbiamo preparato l'ambiente in modo da farle sentire a proprio agio. C'era una sola difficoltà: la lingua. Poiché per loro il polacco risultava difficile, abbiamo preferito parlare in italiano. Comunicavamo anche con segni, e in questo modo abbiamo fatto capire loro che bisognava vivere quei giorni con intensità, facendo esperienza di fede in Gesù, unico scopo della vita, e nello Spirito Santo che tutti unisce. Non aveva importanza la lingua: ci univa il linguaggio del cuore. L'amore vince tutto. Quando le giovani hanno capito il nostro messaggio, si sono sentite come in famiglia. Sono stati cinque giorni di gioiosa solidarietà, testimoniate da tante foto ricordo.

La domenica abbiamo pranzato insieme; la tavola imbandita a festa aveva una corona del rosario e una stecca di cioccolato per ciascuna per segnastopo. A loro volta ci hanno offerto un piccolo dono portato dalla Lituania con un biglietto scritto in italiano: è stata per noi una gradita sorpresa. Nel pomeriggio ci siamo recate tutte in piazza della Cattedrale per l'ultimo giorno di festa e per la presentazione dei diversi gruppi. La piazza era rivestita di tanti colori, l'entusiasmo dei giovani contagiava tutti, lo sventolio delle bandiere dava un senso di festa e un segno di grande speranza. Questi ragazzi vivono oggi questa esperienza tutti insieme, senza distinzione di razza e di colore; in loro c'è gioia e desiderio di stare uniti e di comunicare, sognano un



futuro migliore, una umanità rinnovata dalla fede e dall'amore. È la presenza dello Spirito Santo che muove i loro cuori. È lo Spirito del Signore che porterà a compimento i loro progetti di vita per un mondo migliore. Abbiamo salutato numerosi gruppi di giovani, in modo particolare italiani, promettendo loro le nostre preghiere perché questi giorni favoriscano un vero incontro con Gesù, Signore della vita e della salvezza, e tutto si compia per il bene delle loro anime. Nel vedere e vivere tanta bellezza e bontà, sale spontaneo dal cuore un grazie a Dio per l'amore che dona a tutti i suoi figli.

◀ SUOR VITA GALANTE, PSDP

DAL BRASILE

Os 100 anos do educandário "Nossa Senhora de Nazaré"

Rio de Janeiro

Il 16 luglio scorso è stato celebrato a Rio de Janeiro il 1° centenario dell'Educandato "Nostra Signora di Nazaret" in clima di grande riconoscenza alla Divina Provvidenza e nel ricordo delle prime suore che intrapresero l'Opera. Anche madre Teresa Michel e don Luigi Orione visitarono l'istituto rispettivamente nel 1920 e nel 1921.

Neste abençoado Ano da Misericórdia, celebramos um Século de vida deste nosso Educandário, no dia 16 de julho próximo passado.

Com admiração, muito carinho e gratidão, lembramos, as primeiras Irmãs, italianas que, há 100 anos atrás, tiveram a coragem de deixar-nos, não só as paredes deste Estabelecimento, mas um testemunho eloquente de coragem, de extrema pobreza religiosa, de confiança abraâmica na Providência, de amor aos pobres e necessitados, segundo o nosso Carisma.

Corria o ano de 1916. Irmã Camila Molinari, residente em São Gonçalo, onde a Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência mantinha um Orfanato, veio, como de costume, esmolar no Rio de Janeiro. Providencialmente,



bate à porta de D. Balbina Maria dos Santos, que manifesta à Irmã Camila o desejo de doar sua casa, a uma Congregação Religiosa, para nela ser criado um Asilo para meninas pobres. Irmã Camila, de imediato, consulta os Superiores e aceita a generosa oferta de D. Balbina.

Dia 08 de abril, daquele ano, 1916, foi passada a escritura de uma parte da propriedade. E no dia 04 de julho, a mesma Irmã Camila e mais quatro órfãs trazidas de São Gonçalo, entravam na Casa. A seguir, dia 06, Irmã Felicita Scrocchi e mais duas órfãs vinham, também, integrar a comunidade. Reunidas, começaram, então, a preparar a solene inauguração da Obra.

Dava-se o início de uma aventura da Divina Providência, que caminha sempre à nossa frente, abre horizontes que não imaginamos. Mas, era mesmo necessário ter coragem e audácia missionária, diante da crua realidade a superar. A Casa estava vazia. Carecia de tudo. Começaram a viver das ofertas de incontáveis amigos e benfeitores que surgiam, do bairro, da cidade, de toda parte. Todavia, a corajosa Comunidade, aliada à generosidade do povo, tinha, além de uma confiança ilimitada na Divina Providência, disposição inigualável para o trabalho, para a luta e o sacrifício de cada dia. Era a "mulher forte" do Evangelho. Não economizava suor e fadiga. Assim, em pouco tempo, Irmãs e povo conseguiram, pelo menos, o indispensável, para inaugurar, no dia 16 de julho de 1916, o humilde Orfanato "Nossa Senhora de Nazaré", com uma bela Liturgia Eucarística. A seguir, veio a licença para conservar o Santíssimo Sacramento na pequena Capela.

A 13 de fevereiro de 1920, as Irmãs e alunas tiveram a grande alegria de receber a primeira visita de Fundadora da Congregação, Madre Teresa Grillo Michel e, no ano seguinte, a visita de São Luiz Orione.

A 25 de junho de 1941, este Estabelecimento de Ensino foi decretado de Utilidade Pública.

Em 08 de setembro de 1957 deu-se a Inauguração da nova Capela do Educandário "Nossa Senhora de Nazaré", com a Bênção e Sagração do Altar oficiada por Dom Daniel Baeta Neves. Nos dias seguintes: missa celebrada por Dom Otto, Bispo Auxiliar do Rio de Janeiro e por Dom Armando Lombardi, DD. Nuncio Apostólico do Brasil.

Hoje, ao comemorarmos o Centenário deste Educandário "Nossa Senhora de Nazaré", lembramos, também, com imensa gratidão e carinho, todas as Irmãs, professores, funcionários, alunos, seus pais e os nossos benfeitores, que passaram por esta Escola, neste Século de existência. E aos que, atualmente, lutam conosco para oferecer, sempre, uma educação de qualidade aos nossos alunos, nossos efusivos agradecimentos, nossa esperança de que, na unidade, na amizade fraterna, continuaremos a fazer de nosso Educandário um espaço da cultura do Saber, da Fraternidade e do Bem

O ponto alto de nosso Centenário foi a Celebração Eucarística. Presidida pelo nosso pároco da igreja "Nossa Senhora da Salette", Padre Marcos Queirós, na quadra de Esportes da Escola. Uma assembleia bem numerosa de amigos, famílias dos alunos com os seus filhos, professores, funcionários, ex-alunos e alunas, vindos de longe, lotava a parte central da quadra.

O Sr. Governador do Estado, Francisco Dornelles, se fez representar pelo Sr. Júlio, pessoa simples agradável, cató-

lico praticante, que permaneceu toda a manhã conosco e almoçou com a Comunidade.

Um grupo do Coral de Copacabana abrilhantou a nossa Celebração festiva e nos ajudou a louvar a Providência Divina com a beleza de suas vozes, de seus cânticos, de sua harmonia.

Logo após a entrada do Celebrante, Acólitos Leitores e Irmãs, fez-se a procissão dos Símbolos do Educandário, entre eles, a Bíblia, o quadro da Madre Fundadora, a vela dos 100 anos e a foto do Educandário. Cada Símbolo teve comentado a sua significação.

A seguir, a linda imagem de Nossa Senhora de Nazaré, acompanhada pelas Irmãs, professoras e um grupo de fiéis, entrou em solene procissão e foi colocada no altar que lhe estava preparado.

Ao término da Eucaristia, a assembleia foi convidada a cantar os parabéns, partir o lindo e significativo bolo que nos foi doado e dar início aos “comes e bebes” que se prolongou pela tarde afora. Por tudo, demos graças a Deus!

IRMÃ CLAUDIA DE FREITAS, PIDP

Homenagem à Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência

In occasione dei 65 anni di fondazione del SESI, associazione socioreligiosa per le zone industriali di Criciúma nello stato brasiliano di Santa Catarina, è stato rivolto un invito speciale alle nostre suore per commemorare il generoso servizio che nel passato resero alle famiglie degli operai delle miniere carbonifere di Rio Maina e Próspera. All'occasione, per riconoscenza, esse riceveranno una targa d'argento.

Na década de 1950, trabalhamos com o Serviço Social da Indústria (SESI), em Rio Maina e na Próspera, distrito e bairro da cidade de Criciúma (SC). Uma atividade de caráter religioso-social, com as famílias dos trabalhadores do carvão. Em Rio Maina, distrito de Criciúma, as Irmãs davam assistência às famílias de várias Carboníferas. Todavia, os operários do carvão eram, em sua grande maioria, pessoas



do lugar, colonos, ex-agricultores, cujas famílias, continuavam com o trabalho agrícola.

No bairro Próspera, bem próximo à cidade, era diferente. Atendia-se a uma única carbonífera: a Carbonífera Próspera. Os operários eram pessoas vindas de fora em busca de trabalho, pessoas simples, às vezes iletradas.

As Irmãs atendiam os operários e suas famílias e desenvolviam muitas atividades com as crianças, os jovens, as mães e os próprios operários.

Este trabalho despretensioso das Irmãs, foi sempre muito reconhecido pelo SESI e pelo povo de Criciúma. Foi, também, tema escolhido para doutorado de catedrática criciumense.

Em julho, pp, agradável surpresa: um convite direcionado à Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência, para comparecer às solenidades dos 65 anos daquela Instituição Federal, na Assembleia Legislativa de Florianópolis (SC).

No convite colocavam à nossa disposição, além da viagem aérea, a hospedagem em hotel. Agradecemos a hospedagem e fomos, Irmã Nilza dos Santos e Irmã Cláudia de Freitas, as remanescentes daquela época, para Criciúma (SC), e de lá para Florianópolis

A cerimônia foi simples, alegre, afetuosa. Recebemos uma placa de prata, comemorativa dos festejos, na qual agradecem a nossa participação e dizem que o nosso trabalho deixou uma fonte de inspiração para o SESI. As Irmãs foram alvo de muita e delicada atenção da mesa diretora, funcionários e convidados.

IRMÃ CLAUDIA DE FREITAS, PIDP

A minha alma engrandece ao Senhor

Suor Bianca ringrazia il Signore ed esprime la gioia di aver emesso la sua prima professione religiosa nella Congregazione di madre Teresa Michel. Il rito si è celebrato nella casa provinciale di Belo Horizonte (MG).

Deus é amor, e nesse amor infinito nos chama a amá-Lo e servi-Lo. Após percorrer o caminho de preparação, permanecendo na presença de Deus e experimentando o seu amor, mais um passo foi dado em direção ao Senhor, tentando em tudo realizar a sua vontade.

Vários foram os momentos de graça: primeiro convivendo com as Irmãs anciãs na casa Madre Michel, quanto aprendizado. Nas demais comunidades pude vivenciar o carisma, a todo momento sendo chamada e buscando servir o Cristo nos mais necessitados. Com os olhos fixos em Jesus Eucarístico.

Nesse caminho foi possível sentir o amor de Deus e em tudo perceber que a sua graça esteve presente desde o primeiro instante (Chamado) e permanece ao longo do meu “sim”.

No dia 19 de março professando os votos e me consagrando ao Senhor da vida, senti grande alegria e satisfação por fazer parte desta Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência e, espontaneamente surgiu em meu co-



ração um sentimento de pertença que faz com que todos os dias eu queira seguir realizando a vontade do Senhor e, a exemplo de Madre Teresa Grillo Michel: amar, amar, amar...

IRMÃ BIANCA APARECIDA RIBEIRO DE OLIVEIRA, PIDP

Fidelidade na vida religiosa

Gioia, partecipazione, auguri alle consorelle della provincia brasiliana "Cuore Immacolato di Maria" per i numerosi traguardi di fedeltà a Cristo, celebrati quest'anno.

Jubilosas e profundamente agradecidas ao Deus providente e misericordioso, nossas Irmãs celebraram suas Bodas em 31 de janeiro de 2016: 50 anos – Ir. Verônica de Sousa; 60 anos: Ir. Maria da Conceição Paixão de Rezende, Ir. Maria Eunice Cariato, Ir. Maria José de Moraes e Ir. Romualda dos Santos. Nesse mesmo dia, a jubilar Ir. Maria José completou 80 anos de existência.

A Celebração Eucarística na Capela da Casa Madre Teresa Michel – Belo Horizonte, foi presidida por Pe. João Emílio de Souza, grande amigo da Congregação desde a saudosa "Ir. Sofia Campolina", e, concelebrada por Pe. William Gonçalves, amigo da comunidade. Irmãs de comunidades mais próximas, familiares e amigos tornaram nossa festa mais alegre, quando unidas às jubilaires entoamos hinos de: "gradidão ao passado" pelo chamado divino e a resposta generosa daquelas que, desde a juventude, confiaram



ao Senhor suas vidas; "amor e esperança no presente e no futuro", pois cada vocação é fruto de uma história do amor gratuito e apaixonado de Deus que continua a repetir-nos: "Não tenhas medo (...), pois estou contigo!" (Jr 1,8).

Ir. Regina Lúcia dos Santos Lobo e Ir. Rita Santa de Lima completaram 25 anos de Vida Religiosa no dia 1º de maio. As jubilaires agradeceram a Deus a graça da fidelidade e da perseverança na Eucaristia celebrada por Pe. Beto Mayer, no final do 2º Retiro Espiritual Anual.

IRMÃ MARIA DE LOURDES AUGUSTA, PIDP

Preparação para os votos perpétuos na Itália

Suor Paula e suor Marilene, rispettivamente delle province brasiliane di Rio de Janeiro e di Minas Gerais, con gratitudine ricordano il periodo di formazione intensiva in preparazione alla Professione Perpetua, trascorso in Italia insieme con le juniores della Delegazione India: suor Celine Jinu Kadaviparambil e suor Josmy Maramveetil. Tutte sono particolarmente entusiaste di aver visitato i luoghi della Fondatrice.

Três meses de preparação para os votos Perpétuos na Itália, foi para nós uma belíssima experiência; vivenciar as raízes de nossa Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência foi uma grande graça. Ver onde viveu Madre Teresa Michel, nossa venerada Fundadora, nos fortaleceu em nossa vocação e aumentou em nós o desejo de seguir verdadeiramente a Jesus, nesta Congregação. Só o fato de conhecer os caminhos onde Madre Michel andou, visitar e rezar nas Igrejas onde ela rezava, nos inspirou a vivermos mais vivamente nossa espiritualidade, aumentando assim o nosso ardor e amor em seguir a Jesus nesta família religiosa. Aprendemos muito com o testemunho de nossas coirmãs, pois estando junto delas, fez crescer em nós o sentido de pertença. Agradecemos a Deus e a toda Congregação por esta bela oportunidade que foi realmente gratificante e fortalecedora para todas nós.

IRMÃ PAULA TAVARES VIEIRA E
IRMÃ MARILENE DE JESUS DA SILVA, PIDP



Casa da Hospitalidade: 38 anos de assistência

Abrigo e um novo espaço para Acolhidos com Transtornos Mentais

Andreza Sanches, amica giornalista delle suore, parla della “Casa da Hospitalidade” per bambini e persone disabili, una casa dove le persone sofferenti trovano accoglienza, ristoro, conforto, e dove tutti coloro che entrano in contatto con queste realtà scoprono il dono della misericordia di Dio.



Uma jornada de acolhimento a seres humanos que necessitam de apoio permanente tem sido a tarefa da Casa da Hospitalidade, localizada em Santana, município do Amapá ao Norte do Brasil, há 38 anos. A história de amor ao próximo – abrigando e cuidando de pessoas com deficiência mental e física bem como promovendo o desenvolvimento integral de crianças em situação de risco social – ganhou reforço este ano. Com o apoio da Fundação Dr. Marcelo Cândia, a Instituição está inaugurando um novo ambiente para dar assistência às crianças, adolescentes e adultos com transtornos mentais, já atendidos na Instituição.

Ao todo serão transferidos 35 acolhidos para o novo espaço, que conta com uma estrutura de quartos, três refeitórios, salas administrativas, área de serviço e área de lazer com playground. A construção do novo espaço durou cerca de um ano e tornou-se necessária, após a direção identificar que o antigo prédio que abrigava os acolhidos já não oferecia mais conforto, segurança e qualidade para os atendimentos.



A Casa da Hospitalidade atende 92 acolhidos, de 0 a 68 anos, são crianças com desenvolvimento normal e algum tipo de transtorno mental ou deficiência física. O trabalho social tem reconhecimento notório em toda a região. A assistência aos acolhidos se dá através da ajuda mútua entre os profissionais que desenvolvem os trabalhos em diversas áreas, dentre as quais está a Fisioterapia respiratória e motora, atividades físicas e dança, reforço escolar, atendimento psicossocial, bem como atendimento odontológico realizado por odontólogos voluntários e assistência médica periódica, proporcionando assim aos acolhidos melhores qualidade de vida.

A Casa se mantém através de campanhas promovidas pelos amapaenses, um espírito solidário que tem resultado em doações as quais ajudam a manter a instituição com 5 refeições diárias que são servidas aos acolhidos e para as 200 fraldas utilizadas por dia (aproximadamente). Irmã Arituza dos Santos Botaro, que já foi diretora da Casa da Hospitalidade e, atualmente, é Provincial da Congregação das Pequenas Irmãs da Divina Providência, destaca que no trabalho social que se desenvolve na região, a Casa da Hospitalidade é uma das maiores obras de atendimento a pessoas com deficiências intelectuais, serviço não encontrado em nenhum outro local. “É um trabalho social que responde muito bem ao nosso carisma”, disse a Provincial.

◀ ANDREZA SANCHES

DALL'ARGENTINA

Riportiamo due eventi particolari trasmessi dalle consorelle dell'Argentina: la celebrazione del 50° di Vita religiosa di suor Matilde e la “Giornata internazionale dei bambini” che in Argentina, come in Perù e Costa Rica, ufficialmente si celebra la terza domenica di agosto. Sorprendente è stata la partecipazione dei bambini a questa festa, preparata dalle nostre suore a Las Lajitas (Salta).

Bodas de oro

La Hna. Matilde Espíndola celebró sus Bodas de Oro en dos lugares y en diferentes fechas:

En el Hogar Nuestra Sra. de Lourdes, ya que allí vivió la mayor parte de su vida Consagrada. Nos unimos a la Iglesia celebrando la clausura del Jubileo del año de la Vida Consagrada y el comienzo de la Novena a Nuestra Sra. de Lourdes.

El 19 de marzo, en la capilla San José, donde reside actualmente, con ocasión de la fiesta patronal en honor de San José. La celebración se desarrolló en el marco del año de la Misericordia. Presidieron la Eucaristía Mons. Martín Fassi y Mons. José María Baliña, concelebrada por el Párroco, P. Jorge Acosta, y el P. Arnoldo (ambos Palotinos). Nos acompañaron las Hermanas de Mar del Plata, Hermanas del Instituto de la Divina Providencia, familiares y amigos laicos de la capilla y de Mar del Plata.



Ella expresó de esta manera su acción de Gracias:

“Lo mejor que el Señor me ha regalado es haber consagrado mi vida a trabajar en la viña del Señor al servicio de la Iglesia a través de nuestros hermanos, ancianos y enfermos. Con la fuerza de Jesús Sacramentado, de su Santísima Madre y de Nuestra Beata Madre Teresa Michel, he podido vivir con ilusión estos 50 años. Me motivó la frase *amad, amad, amad*, de nuestra querida Madre Fundadora. Por eso hoy puedo rezar a nuestra Madre del cielo con gran fervor y gran amor mi propio Magnificat”.

“Te doy gracias Señor por el don de la vida, por mis Padres y todos mis familiares. Por el bautismo que me incorporó a la Iglesia como Hija de Dios.

Gracias, Señor, por mi vida religiosa consagrada. Me siento inmensamente feliz, amo profundamente y quiero transmitir esta alegría a los jóvenes de hoy.

Gracias, Señor, por el don de la fidelidad, y por la Santísima Virgen María, que siempre estuvo a mi lado.

Gracias, Señor, por nuestro Papa Francisco, que ha proclamado este año jubilar de la Misericordia, en el que he podido celebrar mis Bodas de oro.

◀ HERMANA NICANORA GONZALEZ, PHDP

Celebración del día del niño

“Preparamos para 50 Niños ... pero fueron 350... La realidad nos superó y la Providencia salió a nuestro encuentro”

Aquí, en la Comunidad de la Madre de la Divina Providencia, trabajamos en el acompañamiento de niños con las tareas de la escuela y apoyo a las familias en la formación de sus hijos, unidas en oración. Una de las problemáticas más duras es el abandono social de los niños que viven en las periferias de esta localidad, la pobreza se palpa día a día, y sus consecuencias, como la violencia y la falta de formación espiritual.

Como no contamos con suficientes recursos, pensamos hacer en la comunidad una chocolatada para 50 niños pequeños que vienen a menudo a estudiar con nosotras y con sus hermanitos. Conversando con una mamá, nos contó que en el barrio San José (el barrio

donde estamos viviendo) nunca se hizo nada especial para los niños y “eso que son muchos, Hermanita” , comentaba la señora.

Sentimos una compasión muy grande y empezamos a pedir ayuda en la oración diaria para que los mismos empresarios del lugar nos pudiesen ayudar, si bien son pocos, y colaboraron con suficiente leche para hacer más cantidad. Todos los días seguían viniendo niños y niños a estudiar y a tomar la merienda, y terminábamos con una fervorosa oración a la Virgen María para celebrar un bonito día del niño, y así todos los días. Y quince días antes venían las mamás a hacer adornitos de papel para decorar la calle donde íbamos a hacer la fiestita; pensamos alquilar un pelotero con la ayuda de todos, pero la Providencia fue más generosa... ¡¡¡ nos donaron tres horas de servicio de dos peloteros !!! Habíamos pensado hacer 50 litros de chocolate, pero pudimos hacer 120 litros. Sólo podíamos decorar con papeles, pero nos regalaron 200 globos, que dieron un gran colorido a la fiestita. Nos donaron dos tortas, y hasta los bomberos voluntarios vinieron para hacer un recorrido con los niños por los alrededores del lugar y pudieron ser “bomberitos” durante 15 min. La animación estuvo a cargo de los jóvenes del Colegio República Argentina, y vinieron todos vestidos de payasitos. Como cerramos la calle, también vino la policía vial para que hubiera orden en el tránsito y nadie saliese lastimado. Cuando estábamos decorando la calle, nos vino a saludar un vecino que es locutor y se ofreció para animar la fiestita con su equipo de música. Los juguetes que teníamos sólo alcanzaron para los más pequeños, porque llegamos a contar ese día con unos 350 niños y niñas, acompañados por sus familias. Como las mamás venían elaborando masitas dulces para la merienda, bastó para que todos disfrutaran ese día de una rica merienda; hasta los padres la compartieron y no faltó nada.

Sólo Dios sabe la alegría que sentimos ese día, porque se manifestó en forma concreta su presencia entre los niños pobres, y recordamos también, una vez más, que si rezamos con confianza, nos sorprende, nos transforma y enriquece nuestras vidas para que amemos sin medida a los que tanto necesitan de nosotras, “*los pobres que son los preferidos de Dios*”, como nos enseñó nuestra Madre Fundadora Teresa Michel.

◀ ESTELA CENTURIÓN GALINDO, NOVICIA PHDP





NELLA LUCE DEL SIGNORE

“Il Signore ci conforta con la dolce fede che non si perdono quelli che si amano in Lui... Speriamo quindi che li rivedremo ancora questi esseri amati che sono morti nel suo bacio e che Egli ci nasconde per poco per ridonarci in una patria migliore”.

(MJM, 13.2.1922)



Suor Júlia de Freitas (Maria Euzébia), nata a Palmas (MG) Brasile, deceduta il 24 giugno 2016 a Vassouras (RJ) all'età di anni 87, di cui 50 di vita religiosa. Ovunque l'ubbidienza l'ha inviata, ha donato le sue energie, in modo semplice e umile, nei servizi generali e in cucina, cercando di aiutare sia le consorelle sia i tanti poveri che bussavano alla sua “porta”. La casa provinciale fu sua comunità più volte e per molti anni. Dopo decenni di servizio disinteressato, per il sopraggiungere dell'età e del deperimento fisico, ha dovuto ritirarsi dal lavoro, accettando con animo sereno il suo tramonto terreno. Al suo funerale accorsero molte persone delle “favelas” per esprimere il proprio cordoglio e l'amarezza della sua dipartita. La Madonna, da lei tanto amata e pregata, l'ha accolta e accompagnata fino al Padre di ogni bene.

Suor Anastasia Pinto Gonçalves (Judith), nata a Conceição do Norte (GO) Brasile, deceduta il 6 luglio 2016 a Vassouras (RJ) all'età di anni 98, di cui 73 di vita religiosa. “Madre” Anastasia per molti anni è vissuta in Italia svolgendo i massimi compiti della congregazione: da consigliera e superiora generale a consigliera, superiora maggiore, superiora locale e responsabile in alcuni ambiti formativi. Anche in Brasile le sono stati affidati delicati compiti di responsabilità. Nella Congregazione ha saputo sostenere un sereno equilibrio, favorendo con criterio e saggezza, la necessaria apertura al rinnovamento della nostra Vita religiosa e carismatica nelle forme e nello spirito del Concilio Vaticano II, quando anche per lei iniziava il lungo e responsabile servizio a livello generale nel nostro Istituto. È stata per tutti, in Italia e altrove, una madre, una consigliera per eccellenza, una coraggiosa dispensatrice di bene! Il suo ricordo e la sua carità rimarranno per sempre.



Suor Therezinha da Silva Pinto, nata a Estação Pedro Carlos – Valença (RJ) Brasile, deceduta il 20 luglio 2016 a Vassouras (RJ) all'età di anni 87, di cui 64 di vita religiosa. Di carattere gioviale e pronto, ha svolto con zelo la sua missione in vari ambiti, specie nella scuola, nel campo pastorale e in seno al governo provinciale della congregazione, principalmente come segretaria, economista, catechista. A diretto contatto con la gente, incontrava e visitava con amorevolezza e dedizione tanti poveri. Amava fattivamente la Congregazione e le sorelle. Quando però per cecità dovette progressivamente lasciare ogni servizio, suor Teresina sentì tutto il peso della sofferenza, ma senza lamentarsi accettò la sua croce nel silenzio e nell'oscurità. Ora ha dischiuso i suoi occhi per contemplare in eterno il volto di Dio, a premio e corona della sua bontà.

Suor Imelda Gauna (Nilda Zulma), nata a Fray Bentos (Rio Negro) Uruguay, deceduta a Mar del Plata (Bs.As.) Argentina il 7 agosto 2016 all'età di anni 99, di cui 79 di vita religiosa. Sulle orme della nostra Fondatrice, sempre dimostrò grande sensibilità per le persone più povere e bisognose. Comprese che amare Dio è servire i più poveri e dare la propria vita a Gesù, consacrandosi interamente a Lui! Per questo, nel fiore della sua età, con coraggio decise di entrare nel nostro Istituto. Lungo gli anni esercitò quasi sempre la missione di maestra giardiniera, fu consigliera provinciale, superiora locale, spesso addetta alle faccende domestiche. Nel 1996 il Comune di Mar del Plata la nominò "Cittadina Illustre", riconoscendo il suo straordinario impegno nell'aiutare i poveri del "Puerto". Tale onorificenza fu da lei accolta con grande umiltà, affermando di aver fatto tutto ciò solo per amore di Dio e del prossimo. Visse gli ultimi anni nella sofferenza fisica, ma in abbandono fiducioso al Padre per le mani di Maria.



Suor Maria Lia Mourão (Maria das Dores), nata a Serro (MG) Brasile, deceduta il 17 agosto 2016 a Volta Redonda (RJ), all'età di anni 101, di cui 68 di vita religiosa. Un'esistenza lunga e vissuta sulle orme di madre Teresa Michel. Fino a 91 anni si è dedicata con cura e genialità all'insegnamento, riservando speciale attenzione ai bambini meno quotati e più poveri. Dotata di carattere aperto, ha coltivato nella preghiera la sua dedizione costante, che l'ha fatta apprezzare sia dalle consorelle sia dagli alunni nei vari ambienti in cui l'ubbidienza l'ha inviata. Suor Lia era sinonimo di gioia, finezza, buon tratto, generosità... Quasi centenaria era ancora incaricata di servire gli ospiti. Molto estrosa in tutto ciò che faceva, era bello vederla preparare i posti a tavola, servire con garbo e poi riordinare. E aveva da fare tutto il giorno: ricami, pitture, decorazioni, insegnando ad altre le tecniche delle sue creazioni. Per una brutta caduta ha terminato i suoi giorni terreni, lasciando in eredità il suo amore, la stima e la gratitudine sempre espresse per la sua famiglia religiosa.



Suor Serafina Motta (Angela), nata a Verano Brianza (MB), deceduta il 17 settembre 2016 in Alessandria (AL), all'età di anni 98, di cui 67 di vita religiosa. Lombarda di nascita, manifestò le caratteristiche della sua terra in concretezza e laboriosità che scandirono la sua identità di consacrata ed apostola. Il suo grande amore per il Signore e la filiale devozione a Maria si tradussero nella chiarezza delle sue relazioni con bambini, anziani, ammalati. I tratti della sua testimonianza sono spirito di preghiera, amore alla comunità e ad ogni consorella, sensibilità per i poveri, servizio incondizionato, ilarità. La sua opera, offerta con tanta semplicità, dovette essere sospesa per il sopraggiungere dell'età e della malattia, per cui giunse nella Casa Madre di Alessandria e vi trascorse gli ultimi anni, nel dono scambievole della carità fraterna. È andata incontro al Signore con grande abbandono nella sua misericordia





GRAZIE RICEVUTE

Il 25 settembre

Per due volte mia sorella Jincy non ha avuto la gioia di portare a termine la sua gravidanza. Dopo dieci anni di matrimonio è rimasta nuovamente incinta, ma ancora col rischio di aborto. Le suore e noi familiari abbiamo tanto pregato il Signore, affidandoci all'intercessione della beata Teresa Grillo Michel. Soprattutto il 25 settembre del 2015, giorno in cui ricorre la nascita della Beata, abbiamo intensificato la nostra supplica. Proprio quel giorno mia sorella fu rassicurata dai medici che tutto stava procedendo bene, che non v'era più alcuna minaccia per il nascituro. Il 14 luglio 2016, infatti, è nato Divin Antoy Joseph, un bambino bellissimo e sano. Io e la mia famiglia ringraziamo il Signore e la Madre Fondatrice. Grazie anche a tutte le suore che si sono unite a noi nella preghiera.

◀ SUOR CELIN JINU KADAVIPARAMBIL
KUMBALANGHI, INDIA

La sua presenza materna

Nella mia vita ho sempre sofferto per diverse ragioni: la salute malferma, il lavoro precario, i rapporti difficili con le persone, tante incomprensibili umiliazioni. In tutto ciò ho sentito però molto forte la presenza consolatrice della beata Teresa Grillo Michel, della quale sono molto devota. A lei rivolgo abitualmente le mie preghie-

re, perché mi ottenga dal Signore le grazie necessarie per affrontare con fiducia tante amare tribolazioni. Ella mi ha permesso più volte di guarire, di risolvere problemi importanti, e soprattutto di rafforzarmi spiritualmente, guidandomi con la sua eccezionale umanità e santità. In qualche circostanza, data la mia forte sensibilità, credo di aver avvertito la sua presenza accanto a me in maniera molto particolare ed emotiva. Non a caso, ad esempio, è successo che io trovassi lavoro nella Biblioteca "Madre Teresa Michel" della Scuola Statale di Mar de Espanha (MG), allestita tra l'altro nell'anno in cui io sono nata, e di ottenere, inoltre, il sussidio di una pensione che ormai consideravo impossibile, proprio il giorno 25 settembre 2015, data in cui ricorre la nascita della madre Teresa. Così in molte altre circostanze ho sperimentato questa sua presenza materna accanto a me. Oggi, invitata dalle suore, appartengo al gruppo di "Fraternità Nuova Beata Teresa Grillo Michel". Imitando il suo esempio sono felice di seguire Gesù, rivolgendo le mie attenzioni alle persone più "piccole" e bisognose. Mi sforzo di convertire sempre più il mio cuore a Lui per essere degna di riceverlo nella Santa Eucaristia, e per riuscire a condividere le mie iniziative e la mia serenità con gli altri componenti del gruppo.

◀ ELIANE MARIA MARTINS VIEIRA
MAR DE ESPANHA (MG) BRASILE

Se qualcuno dei nostri lettori, avendo ricevuto una grazia per l'intercessione della Beata Teresa Grillo Michel, e la volesse comunicare agli altri, scriva la sua testimonianza che sarà inclusa nell'apposita rubrica della nostra rivista: "Grazie ricevute". Inoltre chi ha bisogno di qualsiasi informazione, è pregato di rivolgersi alla Postulazione della Causa di Canonizzazione.

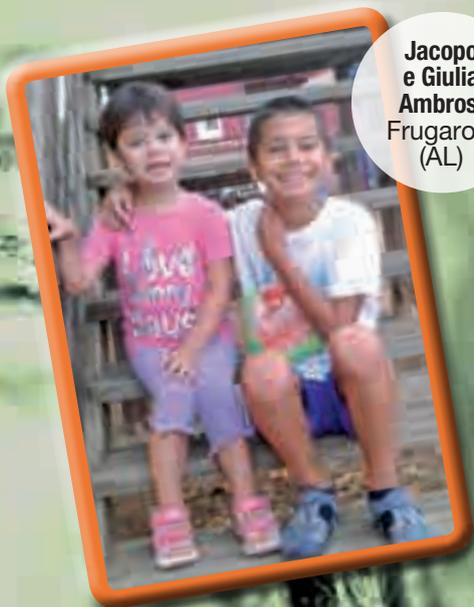
Suor Maria Tamburrano – Postulazione Causa di Canonizzazione della B^a Teresa Grillo Michel – Via della Divina Provvidenza, 41 – 00166 Roma



SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADRE

"Raccomando caldamente tutti i cari nostri figliuoli a Gesù buono, perché li tenga tutti nel suo Cuore, e li mantenga buoni, e puri come vuole Lui".

(Madre Teresa Michel 12.4.1933)



Jacopo e Giulia Ambrosi
Frugarolo (AL)



Carlotta Pareti
Roma



Maria e Teresa Di Matteo
Modena (MO)



Maria Benedetta Falletti
Casale Monferrato (AL)



Josna e Joisy
Thekkethotattil
Kulathupurha,
India



Samuel Santucci
Roma



Zuzana Smólko
Białystok,
Polonia



ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE DELLA MADRE

Santa Teresa... Madre Teresa di Calcutta e Madre Teresa Grillo Michel

A soli 19 anni dalla morte, avvenuta il 5 settembre 1997, Papa Francesco il 4 settembre us, anno del *Giubileo Straordinario della Misericordia* e Giornata dedicata al Volontariato, ha proclamato per la Chiesa Cattolica Madre Teresa di Calcutta semplicemente "Santa", cioè modello significativo di vita evangelica. Da tempo si attendeva questa dichiarazione ufficiale. Per la gente comune, soprattutto per i poveri, Madre Teresa era già 'santa', martire della carità, autentico esempio di generosità, di vita cristiana, di stile di accoglienza.

Una piccola 'donna' dal sorriso sereno, aperto, comunicativo di quella grazia interiore che solo Dio può donare ad anime privilegiate, per renderle credibili nello svolgimento del servizio caritativo gratuito verso gli ultimi. Vestita di quel semplice sari bianco, il telo bianco degli 'ultimi', dei paria, listato di azzurro, la si riconosceva subito, a prima vista.

Il conferimento del Premio Nobel non le aveva cambiato il ritmo di vita e la sua instancabile generosità di chinarsi, di mettersi in ginocchio di fronte alle ferite di un'umanità abbandonata. Il suo discorso alle Nazioni Unite non le aveva bloccato il coraggio di denunciare le ingiustizie e pretendere il rispetto per la dignità della donna, del diritto alla vita nascente, di riconoscere il crimine dell'aborto. Fu definita la "donna più potente del mondo", lei così schiva di ogni forma di potere umano ma capace di sfidare tutto e tutti, lei, che si sentiva forte del solo amore misericordioso di Dio.

Accanto alla grande mistica spagnola, S. Teresa di Gesù, al piccolo fiore di Lisieux, S. Teresa del Bambino Gesù, autrice della Storia di un'anima, Madre Teresa di Calcutta non sfigura affatto. Come l'ha definita Papa Francesco, è l'umile serva dei poveri, l'angelo degli ultimi!

A questo felice e così luminoso elenco aggiungiamo un'altra Teresa: **Madre Teresa Grillo Michel**. Per Lei si sta attendendo il momento della canonizzazione, il riconoscimento del suo cammino spirituale, carismatico, l'indicazione che questa 'Madre dei Poveri' venga dichiarata patrona del servizio generoso rivolto ai malati, agli abbandonati, ai soli.

Accanto alle due grandi mistiche carmelitane, le due altrettanto grandi protagoniste "silenziose" verso le membra sofferenti dell'umanità. In India e in Italia, a Calcutta e ad Alessandria, in una megalopoli e in una città del Piemonte. Cambiano distanze e volumi di massa, ma non diminuisce l'ampiezza e la qualità dell'amore.

Abbiamo letto in questi anni diverse biografie di Madre Teresa Michel; i molti particolari luminosi della sua fantasia con cui attuava il servizio della carità nei quartieri e per le strade, l'amicizia con i protagonisti della vita sociale ed ecclesiale (on. Borsalino, san Luigi Orione, Mons. Torriani...), le sue scelte di



servire in modo costante, indefesso, coloro che nel dolore e nella solitudine venivano sempre più emarginati e relegati nell'anonimato. Si sa, il servizio agli ultimi, l'amore per i più poveri, non fa rumore, non riempie le pagine dei quotidiani e non fa notizia, ma ha il potere di illuminare le coscienze e i cuori verso altri atti di eroismo e aprire orizzonti che non possono più arenarsi.

La gioia della canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta lascia un filo di speranza perché anche per Madre Teresa Michel possa, a breve, venire riconosciuta la sua grande statura morale ed ecclesiale: essere dichiarata 'modello' di quella carità che spinge a dare il cuore e la vita per Cristo verso i più poveri. Presto santa? Ne siamo sinceramente certi e convinti. Le sue figlie spirituali si adoperano perché questo possa avvenire 'presto'.

La comunità credente, la Chiesa intera ha bisogno, oggi più che mai, di queste figure così semplici e luminose, per non perdersi d'animo di fronte ai grandi drammi che attanagliano il mondo distratto da tanta vanità e opulento nello spreco delle sue risorse, che rifiuta di vedere e farsi carico dell'emarginazione dei deboli e della più variegata sofferenza, ma che pretende poi la presenza di queste figure luminose che affrontino con generosità e santità questi drammi.

Il Signore Gesù e la Chiesa intera, guidata da Papa Francesco, ci dia la gioia di vedere anche Madre Teresa Michel riconosciuta Madre misericordiosa dei poveri, modello di santità.

PIU MARCATO O.P.



- I «fioretti» di madre Teresa, più belli e profumati, riguardano la sua carità, ossia il suo cuore di madre aperto ad un amore senza limiti, specie per i più piccoli e per i più bisognosi. Si tratta di un Amore che ha il volto del perdono e della misericordia, segno dell'amore del Padre.

I FIORETTI DI MADRE MICHEL



Donna Teresa, la mia mamma *Il bacio di pace*

Un giorno Madre Teresa si vide citata a Voghera per il processo contro un giovane. Era un certo Natale, che due anni prima era scappato dall'Istituto attraverso il tetto. Appena la Madre entrò nell'aula, l'imputato si diede a singhiozzare e ad invocare: – Donna Teresa, la mia mamma, perdono, perdono! La Madre corse ad abbracciarlo; tutta l'assemblea si commosse, ed i giudici furono indulgenti. Parve di assistere a uno dei «fioretti» che si raccontano di Padre Lino da Parma (*Don Carlo Torriani*).

Quando capitava che qualche suora avesse avuto con la sorella qualche divergenza, la Madre soleva ascoltarle separatamente. Vagliava le ragioni dell'una e dell'altra, poi le chiamava insieme, riconoscendo le ragioni ed i torti dell'una e dell'altra parte. Ricordo questo fatto capitato a me. Essendo ammalata, avevo bisogno di un cibo particolare. Una volta mi accadde di dover rifiutare la minestra perché non adatta a me. La cuoca, che vide la cosa, la riferì alla Madre dicendo che l'avevo buttata via. La Madre mi mandò a chiamare per rimproverarmi. Allora io dissi che non l'avevo buttata via, ma semplicemente messa da parte. La Madre chiamò l'altra Suora e, scoprendo la verità, rimproverò vivamente la cuoca per aver fatto un rapporto non esatto e le impose di chiedermi scusa e di darmi il bacio di pace (*Suor Leonarda Battello*).

Sopportava le ingiurie

La Madre sopportò serenamente anche le ingiurie di chi la maltrattava o la derideva, andando anche a domandare l'elemosina nelle case di queste persone. Anche quando si cercò di estrometterla da Superiora, la Madre non se ne risentì, si mostrò anzi contenta, dicendo: «Questa è la vera prova che l'opera non è mia, ma della Divina Provvidenza» (*Suor Leonarda Battello*).





I NOSTRI BENEFATTORI

*A tutti
esprimiamo
la nostra
profonda
gratitudine*

Gilbert J. Schoenen, *Wiesbaden (Biebrich) Germania*; Dal Gobbo Giorgia, Laura, Fabio; *Londra (GB)*; Taliano Lorenzo, *Moncalieri (TO)*; Cirio Ornella, Costa Niko, Di Grazia Gino Antonio, Famiglia Canestri/Dini, Gatti Enrica, Montaldo Franco, Poggio Danilo, Raspino Maria Teresa, Ronzati Guido, *Alessandria (AL)*; Zaccone Renato, *Villa del Foro (AL)*; Olivieri Repetto Italia, *Voltaggio (AL)*; Aldo Guglielmina, *Varallo Sesia (VC)*; "Amici di Madre Michel", Marino Angelica, *Villa del Bosco (BI)*; Bellotto Nicolò, *La Spezia (SP)*; Cellerino Mario, *Viareggio (LU)*; Locatelli Concordia, *Milano (MI)*; Amiche di Carmen Ticozzi, Castellani Paola e Franco, Chiodini Lucia, Donati Tino e Marisa, Giudici Andrea e Isabella, Gruppo "Amiche di Carmen Ticozzi", Magistrelli Manuela, Rognoni Carla e Marco, *Abbiategrasso (MI)*; Gatti Enrica, *Giussano (MI)*; Amici di Cochin, *Monza (MB)*; Borgonovo Marinella, Caglio Giuseppina, *Verano Brianza (MB)*; Dissegna Caterina, *Bassano del Grappa (VI)*; Sveldi Bruno, *Naturno (BZ)*; Broccanelli Loredana, Cambriani Gallia, Fabrizi Paola, Gatti Aurelia, Roberto e Marcello Mei, Passeri Rossana, Povere Figlie di Maria SS. Incoronata; Sanchez Paola, *Roma (RM)*; Bussone Antonio, Trinchese Anna, *Nola (NA)*; Petruzzelli Wanda, *Bari (BA)*; De Miro Mario, Tamburrano Pietro, *Ginosa (TA)*; Dell'Osso Michele, Giliberti Rosa Anna, *Bernalda (MT)*; Marco Placentino, *Soleminis (CA)*; Deriu Rosa, *Thiesi (SS)*.



L'ANGOLO DEL BUONUMORE



Barzellette che passione! E non potevano mancare anche in questo numero accenti di leggerezza e brio e, come sempre, vogliamo identificare tale leggerezza con qualche simpatica storiella...

- Perché il vino "prende" ai vecchi le gambe e ai giovani la testa?
- Perché colpisce sempre le parti più deboli!



- Come puoi chiamare cappello quell'affare che hai in testa?
- E tu, come puoi chiamare testa quell'affare che hai sotto il cappello?



Bisogni dell'anima

Sostare con Dio
pur senza vederlo,
al buio sentirlo
più vero del nulla.

Pietro Tamburrano



IN COPERTINA:

Beata Teresa Grillo Michel,
in un dipinto di Alfovino Missori,
creato per la Beatificazione